

Diego Baldi*

*Il De Bibliotheca Augusta
di Johann Schwarzkopf tra il 1649 e il 1656*

Nell'ambito della storia delle biblioteche poche collezioni possono rivaleggiare con quella che fiorì nel XVII secolo a Wolfenbüttel per mano del duca di Brunswick–Lüneburg,¹ August il giovane,² e che, all'epoca, era nota come la biblioteca più importante a nord delle Alpi. In realtà, la tradizione bibliofila della famiglia risaliva al nobile Julius,³ che già nel 1568 trasferì a corte i suoi libri personali, rapidamente aumentati grazie all'acquisto di manoscritti medievali, incunaboli e volumi contemporanei dai conventi di Wöltingerode, Steterburg, Lamspringe, Heiningen, Dorstadt, Brunshausen. Come risultato, la collezione divenne ben presto una biblioteca di palazzo, tanto che nel 1571 Julius nominò

* ISPC – CNR, Roma.

¹ Sulla storia dell'Augusta si veda Raabe 1971, Milde 1980 e, da ultimi, Burschel 2022 e Rossi 2022.

² August di Brunswick–Lüneburg (1579 – 1666), detto il giovane, principe ereditario di Wolfenbüttel. Si veda Spehr 1875.

³ Julius (1528 – 1589), duca di Braunschweig e Lüneburg e principe di Braunschweig–Wolfenbüttel. Si veda Zimmermann 1881.

il compositore Leonhard Schröter⁴ *bibliothecarius* e il 5 aprile 1572⁵ promulgò la *Liberey-Ordnung*,⁶ ossia l'atto fondativo ufficiale della *Bibliotheca Julia*.⁷

Molti erano i tesori della biblioteca, tra cui spiccavano alcuni scritti di Lutero⁸ e la raccolta di Mattia Flacio Illirico,⁹ acquistata nel 1597¹⁰ da Heinrich Julius,¹¹ il figlio di Julius, e considerata una delle raccolte private più importanti della Germania e di ampio respiro internazionale. Grazie a una fitta rete di corrispondenti, Flacio era riuscito a

⁴ Nato a Torgau nel 1532, fu compositore e musicista. Morì a Magdeburgo nel 1601.

⁵ Secondo Edwards i prodromi della biblioteca risalivano almeno al 1558, dieci anni prima dell'ascesa di Julius alla posizione ducale, quando ancora il giovane si dibatteva in stringenti difficoltà economiche, eppure non rinunciava all'acquisto dei suoi amati libri, che sarebbero poi confluiti nella *Julia* (Edwards 1859, p. 421). Ad oggi, tale termine è stato ulteriormente retrodatato al 1550, anno in cui Julius acquistò alcuni romanzi cavallereschi durante un viaggio di studio in Francia (Rossi 2022, p. 10).

⁶ Sul ritrovamento di questo documento si veda Schönemann 1843, p. 82-83.

⁷ Rossi 2022, p. 10.

⁸ «The acquisitions after 1572 point the way to greatness. From the widow of Johann Aurifaber the Younger – the publisher of Luther's works (Jena and Eisleben, 1555–1565) who died in Erfurt in 1575 – Julius procured a considerable collection of the writings, both of Luther and other reformers» (Milde 1971, p. 103); «From 1577 to 1580 he bought a total of 32 manuscripts from the widow of Martin Luther's assistant and editor of Luther's table talk, Johannes Aurifaber» (Stam 2001, p. 357). 2. Per quanto attiene all'editoria di Lutero si veda Pettegree 2016.

⁹ Su Illirico e le *Centuriae* è da segnalare il progetto proprio della biblioteca di Wolfenbüttel, noto con il titolo di *The historical method and working process used for the Magdeburger Zenturien. Writing about church history in a 16th-century network of scholars*, (<https://www.hab.de/en/the-historical-method-and-working-process-used-for-the-magdeburger-zenturien/>).

¹⁰ Milde 1971, p. 104-110.

¹¹ Heinrich Julius (1564 – 1613), figlio maggiore di Julius, duca di Braunschweig e Lüneburg e primo rettore della neofondata Università di Helmstedt a partire dal 1576, per la quale disegnò il *Juleum novum*, ossia l'edificio principale. Si veda Eckhardt 1969.

ammassare un tesoro bibliografico¹² che gli avrebbe permesso di pubblicare opere come il *Catalogus testium veritatis* nel 1556¹³ e la monumentale *Ecclesiastica Historia*, ossia le *Centuriae* di Magdeburgo.¹⁴ L'acquisizione fu possibile grazie all'intercessione di Heinrich Petreus, marito della vedova di Illirico,¹⁵ e portò a corte 165 manoscritti e 717 stampati.¹⁶ Nonostante l'importanza della *Julia*, alla morte di Heinrich Julius, nel 1614, suo figlio Friedrich Ulrich¹⁷ cedette i libri all'università di Helmstedt,¹⁸ ma il trasferimento non terminò che nel 1618.

¹² Per alcuni illuminanti esempi di tale rete di corrispondenze si veda Bollbuck 2022.

¹³ Si veda *Illyricus* 1556, Tasca 2012. Sul *Catalogus* e le *Centuriae* si veda Mentzel-Reuters 2008, Bollbuck 2016.

¹⁴ In quest'opera monumentale, frutto di un lavoro collettivo svolto tra il 1559 e il 1574, Flacio e i suoi collaboratori realizzarono la prima opera protestante relativa alla storia della chiesa. Appoggiandosi a fonti originali, i centuriatori volevano dimostrare che fin dagli albori del cristianesimo vi furono sempre persone rimaste fedeli alla vera fede apostolica. Il risultato di tale sforzo si concretizzò in 13 volumi, di cui Illirico fu il caporedattore e uno degli autori principali. Un quattordicesimo e un quindicesimo volume erano stati pianificati, ma con la morte di Flacio, avvenuta nel 1575, non furono mai dati alle stampe. I loro manoscritti, tuttavia, sopravvissero e sono ad oggi custoditi presso la biblioteca *Herzog August* a Wolfenbüttel.

¹⁵ Stam 2001, p. 357.

¹⁶ Innocenti 2013, p. 80. La collezione di Illirico era destinata ad un fato tormentato, poiché nel suo passaggio all'Università di Helmstedt fu depauperata di alcuni codici che entrarono a far parte della raccolta privata del docente Hermann von der Hardt (1660–1746) e furono successivamente rivenduti dai suoi eredi. Tra il 1806 e il 1807 l'esercito napoleonico si impadronì di altri libri della biblioteca illirica, depositandoli presso la biblioteca nazionale di Parigi (Bollbuck 2022, p. 220). Nonostante tali vicende, tuttavia, la raccolta è ad oggi essenzialmente riunita presso la biblioteca di Wolfenbüttel, che al riguardo di questo fondo specifico ha di recente avviato un progetto noto con il titolo di *Digitisation of the medieval Helmstedt manuscripts The manuscripts of Matthias Flacius and those of lesser provenance* (<https://www.hab.de/en/digitisation-of-the-medieval-helmstedt-manuscripts/>).

¹⁷ Friedrich Ulrich di Brunswick–Lüneburg (1591 – 1634), figlio di Heinrich Julius e Elisabetta di Danimarca. Formatosi Duca reggente e principe di Wolfenbüttel a partire dal 1613. Si veda Spehr 1878.

¹⁸ «Wir lassen Euch hiemit gnädig unverhalen sein, welcher Gestalt Wir in

Con la biblioteca ormai parte dell'ateneo,¹⁹ Wolfenbüttel rimase sprovvista di una sua raccolta²⁰ fino all'ascesa di August il giovane, straordinario bibliofilo che acquisì manoscritti e volumi a stampa da tutta Europa, tra i quali un esemplare della Bibbia a trentasei linee di Magonza, dieci *Corvinae* e varie opere a stampa del prototipografo Albrecht Pfister.

La passione di August per i libri aveva radici antiche: fin dalla gioventù, anche per i suoi viaggi di studio in Italia, Francia e Inghilterra, iniziò a costruire una raccolta che, dopo il matrimonio del 1607 e il trasferimento a Hitzacker sull'Elba, crebbe ulteriormente grazie alle nuove risorse finanziarie. La sua dedizione, tuttavia, lo spinse oltre il collezionismo: nel 1625 ideò un sistema di catalogazione, ancora oggi vigente,²¹ suddividendo i libri in 20 classi semantiche²² e collocandoli, all'interno di ognuna di esse, in base al formato.²³ L'*herzog* non si affidò ad una specifica concezione filosofica o ad un sistema enciclopedico preesistente per formulare il suo sistema, ma la classificazione ebbe un'impronta strettamente operativa e quasi 'di buon senso', basandosi sulle tre facoltà superiori (teologia, diritto, medicina), il quadrivio

Gnaden gewilligt, dass zu mehren unsre Universität Zier und Aufnahme unsere Bibliothek allhier dahin derogestalt transferirt werden soll, dass dieselbe Uns und unseren Erben nicht weniger und noch wie vor sein und bleiben, Wir und Sie auch je und allewegen mit deroselben Veränderung fur oder wieder anhero zu nehmen bemächtigt sein sollen und wollen.... Datum auf unser Veste Wulfenbüttel am 26ten Septembris Ao. I614. Friedrich» (Milde 1971, p. 111).

¹⁹ L'istituzione venne fondata dal duca Julius nel 1576.

²⁰ «The only book collections left in Wolfenbüttel were the private 'chamber' libraries belonging to the duke and duchess and a number of manuscripts belonging to the family archive» (Stam 2001, p. 357).

²¹ Sui cataloghi dell'*Augusta* si veda Weis 2020.

²² Per l'elenco completo si veda *infra*, la tabella delle classi semantiche presentata da Schwarzkopf, Closius e Conring.

²³ L'amore per i suoi libri spinse August a compilare personalmente i dorsi dei volumi, rilegati preferibilmente in pergamena chiara, senza nervi, sui quali apponeva il titolo dell'opera, la collocazione e una piccola descrizione del contenuto. Si veda Rossi 2022, p. 14.

(aritmetica, geometria, musica, astronomia) e il trivio (grammatica, retorica, dialettica), oltre a discipline di interesse comune come politica, storia, geografia, fisica, economia, etica e poetica. Inoltre, l'ulteriore presenza di una rubrica per le miscellanee e per i manoscritti sottolinea l'approccio pratico alla biblioteca, che risultava quindi organizzata in modo da riflettere sia le convenzioni accademiche del tempo sia le esigenze quotidiane di gestione di una vasta collezione.²⁴

Consequentemente, August compilò la *Bücherradkatalog*, ossia la 'ruota dei libri',²⁵ destinata a rimanere di suo uso personale, giacché non la rese mai disponibile per gli ospiti dell'Augusta, e fu trovata macchinosa e poco pratica dai bibliotecari delle generazioni successive.²⁶

L'ambizione ducale era quella di creare una raccolta universale, che potesse rispecchiare tutti gli aspetti della conoscenza,²⁷ e, per perseguire il suo scopo, il nobile si appoggiò alla vasta rete di corrispondenti che aveva intessuto durante i suoi viaggi in tutta Europa: Norimberga, Augusta, l'Aia, Parigi, Londra, Roma, Strasburgo erano le città

²⁴ Si veda Schneider 2004.

²⁵ Su tale catalogo si può consultare il Codice *Guelf. BA I*, ff. 322–327 della stessa biblioteca. Si veda <https://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=ba-1-322&lang=en>

²⁶ Nel 1664 furono aggiunti altri due volumi con un indice alfabetico degli autori come strumento di supporto ai sei volumi principali, ognuno di oltre mille pagine, ma ciò non fu sufficiente a sanare una situazione così ingarbugliata da indurre Leibniz, durante il suo bibliotecariato, a perseguire la compilazione *ex novo* di un catalogo alfabetico basato sui nomi degli autori, per il cui completamento occorsero cinque anni. Questo catalogo, terminato nel primo decennio del XVIII secolo, rimase il principale strumento di accesso alla collezione per oltre 250 anni, fino alla creazione di un catalogo a schede con copie delle pagine del titolo, alla fine del XX secolo. Sulla *Bücherradkatalog* e le difficoltà da essa procurate per la gestione della *bibliotheca* si veda Schneider 2005; Schneider 2007.

²⁷ Ma non per questo si deve pensare che il duca acquistasse indiscriminatamente qualsiasi pubblicazione, viceversa la sua presunta 'universalità' si basava su criteri di interesse e originalità che lo guidavano nella scelta delle opere – questa, sì, universale – che spaziava in ogni disciplina. Si veda Schneider 2003, p. 112 – 114.

che ospitavano i messi del nobiluomo,²⁸ i quali avevano disposizione permanente di comprare manoscritti e volumi a stampa per la raccolta augustana.²⁹ Non era, però, l'unico canale di approvvigionamento quel fitto lavoro degli emissari ducali, ma ad esso si affiancava anche l'acquisto di libri offerti direttamente ad August, giacché la guerra dei Trent'anni, con le sue difficoltà, aveva favorito l'alienazione dei volumi – a volte di intere biblioteche – a prezzi assai bassi, dovuti all'impennarsi dell'offerta di tali generi.

L'*herzog* di Wolfenbüttel, infine, poteva contare anche su conoscenze personali, come il gesuita Athanasius Kircher, e sui contatti eruditi, frutto questi ultimi della sua partecipazione alla *Fruchtbringenden Gesellschaft*, la più grande accademia di lingua tedesca del suo tempo.³⁰

Il risultato di questo impegno strenuo e costante, che accompagnò August per l'intera sua esistenza, fu una collezione senza pari, considerata all'epoca l'ottava meraviglia del mondo,³¹ che prosperò per oltre quattro secoli, giungendo pressoché intatta ai nostri giorni. Nel tempo, l'*Augusta* avrebbe assunto il ruolo di vero e proprio punto di riferimento per l'intellettualità europea, come attestato dai due più celebri esempi: a partire dal 1691, Gottfried Wilhelm Leibniz assunse la direzione della raccolta su invito di Ernst August di Brunswick-Lüneburg mantenendolo fino al 1716, anno della sua morte,³² e contribuendo fat-

²⁸ Tra questi spicca Philipp Hainhofer, un mercante d'arte di Augusta che tra il 1639 e il 1647 portò alla corte del duca 2.000 pezzi tra libri e manoscritti, molti dei quali di provenienza italiana (Rossi 2022, p. 13).

²⁹ Si veda Stam 2001, p. 356–359. Per quanto possa suonare improbabile, August partecipava direttamente all'acquisto di ogni singolo pezzo, come testimoniano gli scambi epistolari con i suoi agenti. Si veda Schneider 2003, p. 114.

³⁰ Si veda Rossi 2022, p. 13.

³¹ «[The library] hailed by some of the Duke's contemporaries as another wonder of the world» (Berger 2023, p. 222). Il riferimento è a una piccola ode anonima che apparve a metà del '600: «Dieser Bücher Lust-Gezelt, | Mag ich billig wol erkennen, | **Für ein Wunderwerk der Welt | Und es recht das Achte nennen**».

³² Si veda Scheel 1973.

tivamente alla crescita della collezione;³³ Giacomo Casanova, intorno al 1764, soggiornò presso la biblioteca,³⁴ ritrovandovi alcuni scoli inediti che sarebbero poi confluiti nella sua traduzione dell'Iliade.³⁵

Se dunque il destino sarebbe stato assai benevolo nei confronti dell'«ottava meraviglia», essa era già celebre – ai limiti della leggenda – al tempo del suo fondatore, tanto che, a solo titolo di esempio, nel 1686 il biografo milanese Gregorio Leti,³⁶ raccontando la vita di August, indicava proprio la biblioteca come la più grande impresa dell'*herzog*.³⁷

³³ Leibniz molto contribuì all'accrescimento della collezione libraria acquistando importanti raccolte, tra le quali spicca quella di manoscritti latini e greci appartenuta a Marquard Gude (Stam 2001, p. 357).

³⁴ Si veda Casanova 1910, p. 80–81.

³⁵ Casanova 1775.

³⁶ Nato a Milano nel 1630 e morto a Amsterdam nel 1701. Si veda Bufacchi 2005.

³⁷ «Dalla parte destra nell'entrare al Palazzo, cioè nella gran Piazza di fuori si vedono le stanze della Biblioteca, che senza dubbio è una delle più grandi, delle meglio ordinate, e delle più numerose d'Europa, se pur dar non vogliamo il primato alla Vaticana di Roma. Questa hebbe il suo principio nel 1604 dal Duca Augusto, Padre de'due Serenissimi fratelli Duchi di Beunsuic. Questo Principe la di cui memoria non morrà mai ne'Secoli, che con gli effetti si fece conoscere il più degno, di quanti mai portassero il titolo di Augusto; come quello che havea tutto l'animo involto alle Lettere, si dispose a fare un viaggio quasi per tutta l'Europa, per haver meglio l'occasione d'approfittarsi nella pratica de'primi Letterati, e nella cognitione dell'Accademie, et Università. Già la fama del suo gran sapere, e della sua augusta, et incomprendibile inclinatione verso le Lettere, e l'applicazione grande che in queste Egli vi haveva, era precorsa da tutto, di modo che non vi era Autore; non Letterato di qualunque specie che da per tutto dove arrivava, che non corresse per riverirlo, e per fargli presente delle sue Opere, quei ch'erano Autori, e gli altri di qualche manoscritto curioso : di modo che in un solo viaggio, (cosa maravigliosa) raccolse più di 2000 volumi di presente, oltre un'infinità di Manoscritti. Da questo ne nacque la risoluzione d'applicare fino alla vigesima parte della sua rendita, per la fabrica di una famosa Biblioteca, che cominciò nell'accennato 1604 e che l'andò poi accrescendo anno per anno; e li primi fondamenti di questa Biblioteca furono gettati nella picciola Città di Hitzacker che in quel tempo era il luogo della sua Residenza nel corso dell'Elba, e del Zetze. Venne poi augumentata d'altre biblioteche che furono comprate come del Freher, del Curion, del Cruten, e più in

A fronte di cotanta risonanza non stupisce che la *libreria* di Wolfenbüttel fosse, da subito, oggetto di diversi componimenti letterari in suo onore. Il primo erudito a celebrare l'*Augusta* fu Johann Schwarzkopf, cancelliere del ducato e uomo di fiducia di August.³⁸ Il dignitario, infatti, diede alle stampe nel 1649 una piccola orazione intitolata *Bibliotheca Augusta*,³⁹ concepita probabilmente in occasione del settantesimo compleanno del suo signore che coincideva con il culmine dei lavori di ricostruzione e adeguamento della residenza nobiliare.⁴⁰

La *laudatio* era principalmente uno scritto celebrativo, tipico della produzione letteraria cortigiana dell'epoca. Secondo gli usi delle corti principesche, infatti, opere occasionali di stampo artistico venivano

particolare della Corvina a Buda. Le Guerre di Germania obbligarono questo Principe d'assicurarla da'pericoli, onde nel 1636 la fece trasportare nella Città di Brunsuic, e nel 1643 fu poi trasportata nella Città di Volfenbuttel dove si trova al presente; in quattro grandissime, e spatiose stanze, e veramente non può desiderare un Letterato di veder cosa più curiosa, trovandosi Libri ben ordinati, e ben ligati, d'ogni lingua, e d'ogni genere, et una infinità di Manuscritti. In somma vi sono 35000 volumi che si vanno sempre augumentando; e ne'quali si tratta di 130000 [sic!] Materie differenti, e vi sono più di 17000 Autori differenti, e di diverse Nationi. Gasparo Adamo Stengher, si trova al presente Bibliotecario ch'esercita anche il carico di Segretario del Gabinetto, Sogetto dotto, e molto curioso di Belle Lettere; tiene gran cognitione de'Libri in generale, e molte corrispondenze con Letterati; di modo che da lungo tempo, non è stata questa Biblioteca così ben servita come hora, et in oltre civile, cortese, et affabile verso forastieri in particolare» (Leti 1686, p. 510-512).

³⁸ Johann Schwarzkopf (1596 – 1659), giurista e diplomatico. Consigliere di August a partire dal 1637 fu poi nominato Cancelliere del Ducato nel 1646. Si veda Töpfer 1891.

³⁹ Schwarzkopf 1649.

⁴⁰ Edina Zsupán, nella sua introduzione all'edizione elettronica dello scritto di Schwarzkopf, indica il trasferimento della biblioteca nella nuova sede e il settantesimo compleanno di Augusto quale doppia occasione dello scritto celebrativo, che andava ad inserirsi in un genere letterario molto fiorente presso la corte del Duca. (https://diglib.hab.de/content.php?dir=edoc/ed000253&distype=optional&metSID=edoc_ed000253_introduction&xml=texts%2Ftei-introduction.xml&xsl=scripts/tei-translation.xsl).

elaborate per onorare i momenti più importanti della vita nobiliare, e come tali erano percepiti tanto il genetliaco del duca quanto la nuova sede che la biblioteca andava ad acquisire. D'altronde, che l'*Augusta* e tutto quello che ruotava attorno alla sua esistenza fosse di capitale importanza per August, e come tale fosse recepito dalla sua compagnia, era ben attestato dal *Porticus Augusti*⁴¹ di Georg Philipp Harsdörffer,⁴² un'opera efrastica che riporta il progetto di un portico colonnato, il cui scopo principale sarebbe stato glorificare l'*herzog*. Nonostante tale progetto non fosse destinato ad essere realizzato, Harsdörffer forniva una descrizione dettagliata di questa struttura architettonica e affermava che all'interno del *porticus* avrebbero trovato posto otto dipinti, a rappresentare gli eventi principali della vita di August. In questa serie di raffigurazioni, una era riservata alla biblioteca, da porre accanto a quella dell'acquisizione di Wolfenbüttel nel 1643. In tal modo il letterato evidenziava quanto l'istituzione della biblioteca, in particolare nella sua nuova città residenziale, fosse uno degli eventi più significativi nella vita del duca.⁴³ Anche l'*Arbustum*⁴⁴ messo assieme dal medico di corte Martin Gosky⁴⁵ risulta assai utile per comprendere le motivazioni che portarono Schwarzkopf a scegliere la tematica bibliotecaria per festeggiare il suo signore. L'opera, infatti, altro non è che una raccolta imponente di tutti gli scritti celebrativi composti per i precedenti compleanni del duca e per altri accadimenti della sua vita, al cui interno si trova un'intera sezione dedicata proprio alla

⁴¹ Harsdörffer 1646.

⁴² Georg Philipp Harsdörffer (1607 – 1658), letterato e accademico degli Intronati. Fondatore dell'accademia poetica *Pegnesischer Hirten- und Blumenorden*. Si veda Manns 2013.

⁴³ Il parallelismo tra il *Porticus Augusti* e la *Bibliotheca Augusta* di Schwarzkopf è ben illustrato da Edina Zsupán nella sua introduzione all'edizione elettronica della *laudatio*.

⁴⁴ Gosky 1650.

⁴⁵ Martin Gosky (1586 – 1656), medico archiatra di August il giovane. Si veda Lent 2006.

biblioteca Augusta.⁴⁶

Il *panegiricum* di Schwarzkopf, dunque, venne composto nel medesimo periodo dell'*Arbustum* e a ridosso della pubblicazione del *Porticus Augusti*, ed è quindi naturale pensare che esso rispondesse alla stessa logica di esaltazione e omaggio del nobiluomo attraverso la sua più grande creatura. Effettivamente, con la lode della *libraria Augusta*, il cancelliere elogiava indirettamente il duca, evidenziandone la virtù più regale che un uomo di governo potesse avere, ossia la *prudentia*, costantemente temperata e affinata dalla continua frequentazione degli amati libri.⁴⁷

Ponendo mano ad un'operetta di tal fatta, Schwarzkopf non poteva ignorare il suo più illustre predecessore, ossia Justus Lipsius che con il suo *De bibliothecis syntagma*, apparso nel 1602,⁴⁸ aveva dato inizio agli studi biblioteconomici, in quanto prima pubblicazione autonoma esclusivamente dedicata alle biblioteche. Il libretto di Lipsius si presentava assai snello, poiché in poco più di trenta pagine il fiammingo sviluppa undici capitoli⁴⁹ nei quali è ripercorsa cronologicamente

⁴⁶ Gosky 1650, p. 189–199.

⁴⁷ Si veda nuovamente l'introduzione di Edina Zsupán, dove la studiosa evidenzia la natura celebrativa del *De bibliotheca Augusta* che rende lo scritto, pur essendo in prosa, assai simile ai panegirici poetici raccolti da Gosky.

⁴⁸ Lipsius 1602. Per una edizione del *Syntagma* ed un suo commento rimando a Baldi 2023, Hendrickson 2017.

⁴⁹ Questi i titoli: I: *Bibliotheca, et Libraria, quid? Reges veteres habuisse, atque illos Aegypti*; II: *Alexandrina Bibliotheca, cui Philadelphus primus et praecipuus auctor. Varietas et numerus ibi librorum. Combusta, et iterum instaurata*; III: *Graecae bibliothecae. Pisistrati et Aristotelis praecipuae, itemque Byzantina*; IV: *Attalica Bibliotheca, cui Eumenes auctor. Plinii et Vitruvii aliqua hic forte inconsiderantia. Quanta, et quam diu fuerit*; V: *Romanae bibliothecae, privatae: et prima Publica Asinii Pollionis*; VI: *Augusti, Octavia; itemque Palatina. Praefecti et custodes iis*; VII: *Tiberii, Traiani, Vespasiani, item Capitolina: aliae ignotae*; VIII: *Tiburtina, et quaedam etiam Privatorum uberiores. Habebant in Balneis, atque item in agris*; IX: *Ornatus Bibliothecarum, ebore et vitro. Armaria, et Foruli, et Plutei, et Cunei*; X: *Imagines in iis doctorum, laudabili more: cui origo ab Asinio*; XI: *In occasione de Museo Alexandrino. Docti viri ibi habiti atque aliti, in publicum bonum. Reges aut Imperatores ei curabant.*

la storia delle biblioteche dell'antichità, a partire da quella egizia di Ozymandyas per arrivare a quelle della Roma imperiale, passando per quelle greche e accennando anche alla *libraria* costantinopolitana. Eppure, nonostante la lunghezza esigua, esso divenne da subito un caposaldo per l'erudizione seicentesca,⁵⁰ che lo elesse quale punto di partenza ineludibile per chiunque si volesse occupare, a vario titolo, delle istituzioni bibliotecarie, tanto che, appena pubblicata la prima edizione, il *savant* di Lovanio dovette riprendere in mano il suo libriccino per realizzarne una seconda, accresciuta versione, stampata postuma nel 1607⁵¹ e che sarebbe stata fondamentale per Gabriel Naudé nella stesura del suo *Advis pour dresser une bibliothèque*,⁵² ossia il primo manuale tecnico di biblioteconomia.

Il cancelliere tedesco, come dimostra una lettura sinottica del *De bibliotheca augusta* e del *De bibliothecis syntagma*, effettivamente si servì del lavoro lipsiano,⁵³ non soltanto adottandolo come modello, ma introducendone alcuni *excerpta* testuali parafrasati all'interno della sua *laudatio* e traendone molte testimonianze sulle *librariae* dell'antichità. D'altronde, la biografia stessa di Schwarzkopf fornisce ulteriori, solidi segni di questa dipendenza giacché, nei suoi anni universitari, il dignitario fu allievo di Christoph Heidmann⁵⁴ all'università di Helmstedt.⁵⁵

⁵⁰ Sul ruolo del *Syntagma* lipsiano nella definitiva affermazione della disciplina bibliotecaria si veda il giudizio di Alfredo Serrai in Serrai 1993, p. 197; Walker 1991, 1997; Baldi 2013, 2023.

⁵¹ Lipsius 1607.

⁵² Naudé 1627. Per alcune moderne edizioni commentate si veda Naudé 2012, Naudé 2008, Naudé 1992a, Naudé 1992b.

⁵³ Più di una copia del *Syntagma* è reperibile, a tutt'oggi, presso la biblioteca Augusta, come dimostra il suo catalogo elettronico: <https://opac.lbs-braunschweig.gbv.de/DB=2/LNG=DU/SID=133c7a9-1/CMD?ACT=SRCHA&IKT=1016&SRT=YOP&TRM=de+bibliothecis+syntagma>

⁵⁴ Christoph Heidmann (1582 – 1626), professore di retorica presso l'*Academia Julia*. Si veda Lommatzsch 2006, p. 309-310.

⁵⁵ Significativamente, proprio a Helmstedt furono pubblicate le ultime edizioni del *Syntagma* lipsiano, nel 1614 e nel 1620. Si veda Lipsius 1614 e Lipsius 1620.

Heidmann, professore di Retorica, fece stampare nel 1622 l'*Oratio de Bibliotheca Julia*,⁵⁶ scritta in occasione della ricordata donazione della biblioteca del duca Friedrich Ulrich all'università di Helmstedt nel 1618. Il debito di riconoscenza dell'*Oratio* nei confronti del *Syntagma* lipsiano è palese fin dal principio: Heidmann premette alla sua opera una sorta di 'motto' programmatico che risulta essere una citazione della *praefatio ad lectorem* del trattatello fiammingo.⁵⁷ Heidmann, quindi, applica lo schema di base del *Syntagma*, strutturando il suo lavoro come un elogio all'augusto donatore in cui gli si rende omaggio sia per il suo nobile atto, sia per il suo continuo sostegno all'università.⁵⁸

Schwarzkopf, dunque, utilizza l'opera lipsiana sia direttamente, riprendendone alcuni estratti, sia mediata dall'*Oratio* del suo antico docente, le cui eco sono facilmente riconoscibili all'interno del *De bibliotheca*, eppure non abdica al suo ruolo di autore, ma, sebbene le influenze degli scritti precedenti siano chiare, si impegna per donare alla sua *laudatio* alcuni tratti di originalità. Il suo componimento, quindi, fedele allo scopo celebrativo, è rivolto principalmente all'esaltazione di August il giovane, ma rimane saldamente ancorato alla tematica bibliotecaria, lodando il duca soltanto in quell'ambito e non scadendo mai nella pura adulazione.

Il *De bibliotheca* si apre con la presentazione del nobile in quanto bibliofilo, rimarcando come questa sua passione risalisse ai tempi della giovinezza e sottolineando la natura regale di tale interesse, tale da porre August sullo stesso piano di personaggi come Ozymandias,

⁵⁶ Heidmann 1622.

⁵⁷ Questa la citazione scelta: «hos tales in bonis altisque consiliis confirmare aut et inflammare, optimo publico censeo equidem fieri. Quam pauci magnatum se eodant! Quam ad pristinas sordes et tenebras omnia videntur ire!» (Lipsius 1602, *praefatio*).

⁵⁸ Così aveva fatto Lipsius nel *Syntagma*, dedicandolo al duca fiammingo Charles III de Croÿ, famoso per le sue collezioni librerie e numismatiche che generosamente metteva a disposizione di artisti e studiosi.

Tolomeo Filadelfo e Attalo di Pergamo. Fin da subito, dunque, viene esibita la volontà di includere l'Augusta e il suo possessore nel solco della tradizione delle biblioteche più celebri dell'antichità. Ma non solo: utilizzando tale *escamotage*, l'autore inserisce la sua operetta all'interno di una piccola, ma ben rappresentata tradizione letteraria che affondava le sue radici nella metà del XIV secolo all'interno del *De remediis* 1.43⁵⁹ e *Familiari* 3.18⁶⁰ di Francesco Petrarca che, come rilevato da Luciano Canfora,⁶¹ in queste due occasioni si cimenta nella composizione di due brevi *de bibliothecis ante litteram*, paragonando sé stesso ai grandi bibliofili del passato. Allo stesso modo, il poeta fiorentino Naldo Naldi⁶² nel suo *De laudibus Augustae Bibliothecae*,⁶³ un poema in esametri suddiviso in quattro libri scritti tra il 1488 e il 1490 in onore della biblioteca di Mattia Corvino, aveva compreso un corposo *de bibliothecis* ai versi 198–225 del quarto libro, dove richiamava alla memoria le collezioni di Tolomeno, Eumene, Pisistrato, Emilio Paolo, Lucullo, Cesare e Asinio quali pietre di paragone per la creatura di Mattia Corvino, che viene – ovviamente – esaltata in quanto assai più grande e illustre delle precedenti raccolte. Pure Roberto

⁵⁹ All'interno del testo Petrarca ricorda l'Alessandrina di Tolomeo Filadelfo per i suoi quarantamila libri e per il famoso episodio della traduzione biblica. A fianco di siffatta biblioteca regale viene citata anche quella di Sammonico Sereno.

⁶⁰ Nel presentarsi come accanito bibliofilo, Petrarca traccia la storia dei suoi illustri predecessori, dapprima rammentando le raccolte di Alessandria e di Atene; poi soffermandosi su quelle romane, ricordando come spesso fossero considerate ornamenti da esibire, e raccontando le imprese di Cesare e Augusto e dei rispettivi bibliotecari, ossia Varrone e Pompeo Macro. Viene poi citata la biblioteca di Asinio Pollione, e successivamente narrato l'amore di Cicerone per i libri, per terminare con un nuovo cenno alla raccolta di Sammonico Sereno.

⁶¹ Canfora 1996, p. 41-59.

⁶² Nato a Firenze tra il 1436 e il 1439, fu poeta, letterato e maestro di scuola, protetto dalla famiglia Medici. Incerta la data della sua morte, giacché l'ultima notizia su di lui risale al 1513, quando celebrò in versi l'elezione di Giovanni de' Medici al pontificato (Crimi 2012).

⁶³ Per una edizione a stampa si veda Bél 1737.

Valturio,⁶⁴ nel *De re militari* la cui *editio princeps* apparve nel 1472,⁶⁵ si sofferma sulle biblioteche antiche,⁶⁶ proponendo una rassegna che include la biblioteca di Pisistrato, l'Alessandrina, la biblioteca di Emilio Paolo, la Luculliana, l'Asinia di Pollione e quella di Gordiano minore, di cui sono riportate le usuali notizie. Anche in questa occasione, la motivazione di tale componimento è quella topica: con l'illustrazione delle collezioni del passato e della fama che esse portarono ai propri fondatori, il riminese vuole invogliare il Malatesta a beneficiare le biblioteche del suo tempo, facendogli balenare l'idea che in tal modo egli possa essere accomunato ai più grandi personaggi della storia. La stessa operazione è alla base dell'*epistola de bibliothecis*⁶⁷ di Johann Alexander Brassicanus,⁶⁸ possibile fonte di Schwarzkopf, che accomunava la Corvina alle antiche biblioteche sullo scottante tema della loro dispersione e distruzione. Molti altri esempi sono reperibili nella letteratura Cinque/Seicentesca,⁶⁹ ma il denominatore è comune: la biblioteca di turno – e di riflesso il suo proprietario – viene posta in una rassegna di *librariae* più o meno antiche di cui raccoglie l'eredità, al vertice di una tradizione millenaria. Questo espediente aveva sempre lo stesso scopo, ossia legittimare ed esaltare la biblioteca trattata, assieme al suo padrone, accomunandola ad illustri precedenti.

Tale *modus operandi* era stato adottato dallo stesso Lipsius che, nel *Syntagma*, cerca di spingere il suo dedicatario Charles de Croÿ ad un atto di prodigalità nei confronti delle biblioteche elencandogli le

⁶⁴ Giurista, nato nel 1405 a Rimini, fu consigliere privato di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Morì nel 1475. Si veda Campana 1981.

⁶⁵ In questa sede è stata consultata l'edizione Valturio 1534. Per una moderna edizione si veda Valturio 2006.

⁶⁶ Nel primo libro, all'interno del terzo capitolo intitolato *De literis, eis que qui maxime earum studiis incubuere, plurima memoratu digna*.

⁶⁷ Brassicanus 1530.

⁶⁸ Nato nel 1500, probabilmente a Cannstatt, dall'antica famiglia dei Köl o Köll. Fu insegnante e diplomatico per conto dell'imperatore Maximilian. si spense a Vienna il 25 novembre 1539. Si veda DBE 1995.

⁶⁹ Per una rassegna rimando a Baldi 2023.

collezioni dell'antichità e sottolineando quanto esse avessero portato notorietà e lustro ai loro promotori. Il cancelliere tedesco, dunque, ha cura di offrire alla sua operetta un contesto storico-letterario che possa, fin dall'inizio, fornirle un'ulteriore caratterizzazione e iscriverla in un *topos* ben definito che fosse noto ai lettori colti e che lo aiutasse a chiarire fin dal principio lo scopo del suo scritto.

Compiuta questa operazione di accreditamento, Schwarzkopf informa i suoi lettori di come il novello signore di Brunswick non fosse l'unico a provare un così forte amore per i libri, ma lo condividesse con i suoi antenati: Heinrich di Brunswick-Lüneburg, Julius, Heinrich Julius, Friedrich Ulrich venivano riportati alla memoria quali predecessori del maggiorente, a dimostrazione di come la storia dell'*Augusta* trovasse le sue origini in una tradizione familiare ben più antica di August stesso. Eppure, assai più grande è la gloria dell'ultimo *herzog*, perché il munifico gesto della donazione della *Julia*, che, come si è visto, era stata la prima collezione di corte, gli aveva lasciato il compito di erigere la *Bibliotheca Augusta* unicamente con le sue forze.

Tale impresa, secondo il ragionamento del cancelliere, poneva August al di sopra di Tolomeo Filadelfo, Cesare e Augusto nel campo della fondazione delle biblioteche. Gli antichi sovrani, infatti, realizzarono le proprie creature grazie all'impegno di uomini dottissimi alle loro dipendenze, mentre il duca poté contare unicamente sulle proprie capacità e risorse.

Premessi tali argomenti, lo scritto entra nel vivo del tema, ossia la storia e l'esaltazione dell'*Augusta*, raccontandone in particolare alcuni tesori bibliografici compresi al suo interno. In primo luogo vengono narrate le circostanze della nascita della biblioteca: essa aveva iniziato ad essere messa assieme nel 1604 a Hitzacker, ed era stata costantemente accresciuta tramite due canali, ossia gli acquisti fatti per conto di August dai suoi emissari sparsi per l'intero continente, e l'acquisizione nel tempo di intere raccolte prestigiose, come quella di Freher,

dei due Curione⁷⁰ e di Clutenius.⁷¹ Il risultato – conclude Schwarzkopf – non può che essere quello di una collezione imponente e unica in tutta Europa, della quale è fornita una tabella descrittiva che riporta il numero di volumi presenti per ogni classe tematica censita, secondo la struttura semantica che lo stesso duca aveva progettato per organizzare la sua raccolta. Non possono mancare, poi, le opere dello stesso August – apparse sotto lo pseudonimo di Selenius – affiancate ad altre di Bartolomeo Fonzio e di Antonio Bonfini.

Da rimarcare l'*excursus* riservato ai dieci *codices* provenienti dalla Biblioteca di Mattia Corvino,⁷² presentati – giustamente – come il fiore all'occhiello dell'Augusta. Sebbene la collezione fosse rinomata per la sua sezione manoscritta,⁷³ Schwarzkopf ritiene opportuno sof-

⁷⁰ Schönemann 1843, p. 194.

⁷¹ *Ivi*, p. 195.

⁷² La biblioteca ungherese fu una delle collezioni più note del XV e del XVI secolo. Iniziata da Mattia Corvino intorno al 1461, ben presto divenne la raccolta più famosa a nord delle alpi, tanto per la quantità e varietà di testi – filosofia, teologia, storia, diritto, letteratura classica, geografia, medicina e architettura erano solo alcune delle discipline rappresentate al suo interno – quanto per ricchezza e la bellezza dei codici manoscritti. Alla morte del re, avvenuta nel 1490, le *Corvinae* – questo il nome dato ai manoscritti della *libreria* – erano circa 3.000. I codici rimasero nel castello di Buda fino al 1526, anno in cui gli Ottomani conquistarono la città ungherese e li trasferirono a Istanbul dove, di fatto, se ne persero le tracce. Ad oggi, il riferimento obbligato per la storia della Corvina è ancora Csapodi 1973. Sebbene di carattere divulgativo, non è priva di interesse la monografia di Fraknòy 1927. Un sintetico sguardo d'insieme sulla parabola della Corvina è fornito in Rady 2004; Staikos 2000. Sono ormai numerosi i contributi e le pubblicazioni che tendono a identificare e ricostruire la biblioteca di Mattia, tramite l'individuazione di sempre nuovi manoscritti. A tale proposito si veda *Nel segno del corvo* 2002, Tristano 2009. Per un censimento dei codici ad oggi ritenuti autentiche *Corvinae* si veda Madas 2009 e la *tabula* riassuntiva pubblicata al seguente link: <https://corvin.irht.cnrs.fr/madas.htm>

⁷³ Basti, a solo titolo di esempio, riportare quanto scritto da Schönemann a proposito della cospicua donazione proveniente dalla biblioteca del Duomo di Braunschweig in quanto a manoscritti: «Ausser diesen und ähnlichen Ankäufen und den fortwährenden Zusendungen der bedeutendsten Buchhändler von allen

fermarsi particolarmente su questo manipolo di codici, di cui riferisce che il duca ne venne in possesso nel corso delle sue visite presso gli imperatori Rodolfo II e Ferdinando II.⁷⁴ Già questa affermazione desta perplessità: i documenti di viaggio di August, infatti, testimoniano solamente due missioni presso l'imperatore a Vienna, una nel 1628 e la seconda nel 1629,⁷⁵ mentre la data di morte dell'imperatore Rodolfo II risale al 1612. In entrambe le occasioni, quindi, l'*herzog* doveva aver incontrato Ferdinando II, entrando contestualmente in possesso dei preziosi *codices* forse per dono dell'imperatore, almeno stando alle parole di Schwarzkopf, e tuttavia ad oggi risulta che almeno otto delle nove *Corvinae*⁷⁶ entrarono a far parte della collezione entro il 1627 ed è altrettanto noto che in cinque dei nove casi la tappa precedente alla biblioteca ducale non era stata Vienna.⁷⁷ L'intera vicenda risulta quindi permeata da un'alea di mistero, forse voluta dallo stesso Schwarzkopf. Sebbene munita di tratti storici, infatti, la sua operetta rimaneva prima di tutto una *laudatio* e, come tale, doveva esaltare la figura di August al riguardo di quei valori che la biblioteca stessa gli testimoniava, ossia la *prudencia* e la saggezza. In quest'ottica, ben si spiega la particolare attenzione dedicata allo sparuto gruppo delle *Corvinae*: questi codici non soltanto erano la più preziosa gemma del-

Seiten, erhielt die fürstliche Bibliothek 1637 auch ganz aus der Nähe, aus der Bibliothek des Braunschweiger Domes einen Zuwachs an Manuscripten, zwar, wie die meisten damaligen Kirchenbibliotheken unserer Gegend, nur noch scholastische, canonische, juristische und medicinische Werke und Abschriften des 15ten Jahrhunderts enthaltend, aber doch immer eine für einheimische Cultur und Literärgeschichte nicht unwichtige Bereicherung» (Schönemann 1843, p. 196).

⁷⁴ Sulla provenienza delle *Corvinae* di Wolfenbüttel si veda ora Heitzmann 2014, p. 15-25.

⁷⁵ Si veda il Cod. *Guelf.* 42.19 Aug. 2°, ff. 52^r-57^r. Sui viaggi del duca e le loro motivazioni si veda Arnold 1979, p. 84.

⁷⁶ Ad oggi, le *Corvinae* custodite presso la biblioteca Augusta di Wolfenbüttel sono nove. Su questo piccolo, ma prezioso gruppo di manoscritti si veda Zsupán 2014.

⁷⁷ Anche su questo punto si veda l'introduzione di Edina Zsupán.

la collezione di manoscritti, ma potevano essere percepiti come veri e propri simboli. Con la loro acquisizione, infatti, essi passavano da Mattia ad August, che in questo modo si vedeva consegnato il testimone di *conservator sapientiae* che era stato del sovrano ungherese, in una sorta di *Translatio Musarum* o *Translatio studiorum* che alludeva anche, obliquamente, ad una *Translatio imperii*. In questo metaforica trasmissione di ruolo e potere trova un senso assai comprensibile l'anacronismo dei *codices* donati da Ferdinando II in persona, quando invece la storia ci racconta che essi già erano di proprietà di August al momento della sua visita: andare a Vienna significava essere vicino a Buda – quindi alla vera sede della splendida biblioteca del re Mattia, all'epoca preda di Solimano – e, di conseguenza, faceva immaginare che le *Corvinae* riportate a Wolfenbüttel potessero provenire direttamente dalla *libreria* del re di Buda, e che, allo stesso tempo, esse fossero pervenute grazie alla mediazione imperiale. In questo modo, August diveniva il detentore dell'eredità intellettuale di un sovrano, il re ungherese, con la collaborazione di altri regnanti,⁷⁸ persino imperatori, che ne legittimavano tale ruolo.⁷⁹ D'altronde, è possibile che

⁷⁸ Tale lettura spiegherebbe anche il motivo dello sdoppiamento della figura imperiale. Nell'economia del racconto, infatti, molta più forza assume questo simbolico passaggio di consegne se operato da una prima figura, come Rodolfo II, e successivamente confermato dal suo successore. In questo modo, August godrebbe dell'approvazione di due imperatori distinti che si trovano d'accordo nel riconoscergli tale ruolo di *conservator sapientiae*.

⁷⁹ In realtà, al tempo del viaggio di August molte *Corvinae* erano già disperse in vari paesi d'Europa, e anzi alcune erano a Vienna già da qualche anno. Lo stesso Johann Alexander Brassicanus, ad esempio, all'interno della sua celeberrima *Epistola de Bibliothecis* – scritta sotto forma di prefatoria all'*editio princeps* del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano del 1530 – informava il destinatario, ossia il suo buon amico Christopher von Stadion, che tale edizione era stata realizzata sulla base di una *Corvina* di sua proprietà. Se il vescovo Christopher avesse voluto, continua l'epistola, avrebbe potuto sostenere nuove pubblicazioni che Brassicanus avrebbe realizzato, facendogli balenare l'idea che esse sarebbero state condotte sulla base di altre *Corvinae* per lui disponibili: «Nunc Salvianum tuum accipe. Princeps optime, tuum inquam, tibi felicissimo nomini inscriptum: quem si tibi, ut

la provenienza viennese⁸⁰ delle *Corvinae* non fosse un'invenzione di Schwarzkopf, bensì una 'leggenda di corte' che circolava ben prima della composizione del *De bibliotheca Augusta*, e quindi il cancelliere avrebbe riproposto una voce comune che, però, era assai funzionale: i manoscritti, provenienti dalla collezione personale di Mattia Hunyadi, venivano percepiti a Wolfenbüttel come parte della rappresentazione del sovrano e della corte, insieme all'intera biblioteca del loro proprietario, il duca August.⁸¹ Di conseguenza, le opere occasionali di

jure optimo meretur, placuisse intellexero, curabo quanto fide potero, ut et alia, quae adhuc in Bibliotheca nostra sunt innumera, et praecipua Graeca, nempe Chrysostomi diversa in sanctos encomia, Origenis librorum Epitome per Gregorium Theologum et Basilium magnum digesta, Severiani Gabalorum Episcopi in Genesim conciones XIV. Gregorii Nysseni in Genesim enarrationes, Basilij Magni Hexaëmeron integrum, et longe copiosus, quam vel ab Argijropylo, vel ab Eustachio ad Syncleticam Germanam in linguam latinam conversum sit, Nazianzeni ac Basilij multa numquam adhuc visa vel edita? Philonis libri tres Περὶ τοῦ βίου Μωσέως, et ejusdem alter, qui inscribitur, βίος πολιτικοῦ ὅπερ ἐστὶ περὶ Ἰωσήφ: ad haec liber ejusdem, cui titulus est Περὶ ἀρετῶν, ἧτοι ἀνδρείας καὶ εὐσεβείας, καὶ φιλανθρωπίας, καὶ μετανοίας, etc. sub tui nominis auspicio ad communem omnium utilitatem in lucem veniant» (si veda Brassicanus 1530, *praefatio*; Baldi 2011; Németh 2013). Il *codex* utilizzato è oggi identificato con il *Vindobonensis* 826, del quale Csapodi fonisce una dettagliata descrizione: «Extant, authentic Corvinian MS. Wien. ÖNB Cod. Lat. 826. Parchment 130 fol. 216 by 133 mm. Script: humanistica semicursiva. Illum.: Florence, void branchwork from between 1450 and 1470. The coat was subsequently added by the so-called first heraldic painter of King Matthias. Arms: Matthias (B1). Binding: not original, with no gilt edges. Poss.: Brassicanus; Fabri.» (Csapodi 1973, p. 349).

⁸⁰ Da sempre il reperimento delle *Corvinae* era un punto d'onore per nobili e intellettuali di tutta Europa. L'ammirazione di Lorenzo De' Medici per la Corvina, ad esempio, lo portò non soltanto ad emulare l'operato di Mattia, ma ad acquistare alcuni codici commissionati dal re ungherese alle più rinomate botteghe fiorentine e mai più ritirati da Ladislao II, suo successore, a causa dell'ingente somma dovuta. Su questi codici, di cui molto si è scritto, si veda Mikó 1991. Un'identificazione di alcuni di questi manoscritti è reperibile in Dillon Bussi 2001. Sull'ambiente fiorentino e, più in generale, i rapporti tra l'intellettualità toscana e la biblioteca Corvina si veda Daneloni 2014 e Pajorin 2014.

⁸¹ Viceversa, a sostegno della provenienza viennese delle *Corvinae* di August e,

intento celebrativo li usavano pienamente, subordinando talvolta la realtà ad essi collegata alle esigenze di genere della *Laudatio*.⁸²

Attualmente è possibile identificare quasi tutti i *codices* genericamente ricordati dal cancelliere,⁸³ ed essi sono:

1. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 84.1. Aug. 2°, contenente lo *Stellarium* del poeta astronomo tedesco Johann Tolhopf. Il manoscritto non era destinato alla semplice lettura, bensì doveva fungere da guida per l'omonimo strumento astronomico creato dal poeta per determinare la posizione dei pianeti.⁸⁴ Il codice è datato al 1480 e la decorazione è opera del milanese Francesco da Castello.⁸⁵
2. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 10. Aug. 4°, contenente la *In Theophrastum interpretatio de sensu et phantasia* di Prisciano di Lidia tradotta da Marsilio Ficino.

più in generale, a riguardo della dispersione dei manoscritti di Mattia, si veda Viskolcz 2008. Sulle *Corvinae* rimaste ungheresi, invece, si veda Berkovits 1962. Sulla diffusione attuale delle *Corvinae* in terra tedesca si veda Fabian 2008.

⁸² Anche Jacob Burckhard, nel 1744, avrebbe riferito delle *Corvinae* presenti all'interno dell'Augusta, fornendo un'ulteriore versione dei fatti al riguardo del loro arrivo, derivata dal rapporto di viaggio di Iacobus Tollius (1633–1696), che visitò la biblioteca di Wolfenbüttel nel 1687: «quando vero idem Tollius censuit, codices istos manuscriptos, qui in Augusta Bibliotheca tutissimum asyllum invenerint, veluti *Corvinianae Budensis Bibliothecae spolia*, a munificentissimo Augusto redempta esse tum quum Buda, vel a Solymanno, vel a Caesareanis, occupata sit; fieri non potuit, ut illa tum ab optimo Duce redempta sint, quum urbs ista a Caesareanis expugnata est : hic enim XX iam annis ante obierat» (Burckhard 1744, p. 102). Pure in questo caso, come si può verificare, è riferita un'altra storia ancora sui manoscritti budensi, a riprova di come il loro viaggio fino a Wolfenbüttel fosse avvolto nel mistero.

⁸³ Per una descrizione accurata si potrà ricorrere a Milde 2005.

⁸⁴ Stangler 1982, p. 341-342.

⁸⁵ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 60-71. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf84_1aug2o-en/

Il manoscritto, di origini fiorentine, risale alla prima metà del 1489 ed è opera del copista Luca Fabiani su committenza di Filippo Valori. August lo acquistò tra il 1623 e il 1627.⁸⁶

3. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 12. Aug. 4°, contenente i *Epistolarum ad amicos libri III–IV* di Marsilio Ficino. Il manoscritto, di origini fiorentine, risale agli anni 1481–1482 ed è opera del copista Sebastiano Salvini, con decorazioni di Francesco Rosselli. Esso venne portato a Buda da Francesco Bandini attorno al 1482. Il 15 marzo 1623 fu donato ad August da Thomas Lansius, docente di Tubinga.⁸⁷
4. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 2. Aug. 4°, contenente la traduzione latina del *De insomniis* di Sinesio di Cirene realizzata da Marsilio Ficino assieme agli *Epistolarum ad amicos libri III–IV* dello stesso autore. Il manoscritto, di origini fiorentine, risale all'autunno del 1484 ed è opera del copista Luca Fabiani, con decorazioni di Attavante degli Attavanti. L'illuminazione è da collocarsi tra il 1485 e il 1489, poiché il codice fu prodotto in due parti distinte, scritte in momenti differenti, su committenza di Filippo di Bartolomeo Valori. La sua forma finale risale, appunto, al 1489 con la nuova copiatura delle epistole di Ficino, dal momento che si credeva che il precedente *volumen* che le conteneva – ossia il *Guelf. 12 Aug. 4* –⁸⁸ fosse stato rubato. Venne in possesso di August tra il 1623 e il 1627.⁸⁹
5. Wolfenbüttel, Herzog–August Bibliothek, Cod. Guelf. 43. Aug.

⁸⁶ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 95-103. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf10aug4o-en/>

⁸⁷ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 104-113. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf12aug4o-en/>

⁸⁸ Si veda *supra*.

⁸⁹ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 82-94. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf2aug4o-en/>

- 2°, contenente il *Tadeus* e gli *opuscula* di Bartolomeo Fonzio.⁹⁰ Il manoscritto, di origini fiorentine, risale agli anni 1488–1489, ed è opera di Bartolomeo Fonzio in persona, con decorazioni di Attavante degli Attavanti. Esso giunse a Buda con ogni probabilità nel 1489, presentato in dono dallo stesso Bartolomeo in visita alla corte ungherese. L'11 settembre 1619, Philipp Hainhofer, agente letterario di August, informò l'*herzog* dell'acquisizione del codice.⁹¹
6. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 39 Aug. 4°, contenente il *Psalterium Davidis* (*Calendarium, Psalterium, Cantica, Te Deum, Litanias, Orationes*) appartenuto alla regina Beatrice. Il manoscritto, di origine budense, fu scritto da Gundisalvus Hispanus e illuminato da Francesco Roselli tra il 1479 e il 1481.⁹² Esso entrò a far parte della collezione del duca tra il 1623 e il 1627.⁹³
7. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 69.9. Aug 2° contenente le *Tabulae directionum et profectionum* di Johannes Regiomontanus, matematico ed astronomo. Il manoscritto, di origini ungheresi, risale all'incirca al 1470 e risulta illuminato da Jakob Elsner. Fu acquistato da August tra il 1652 e il 1653.⁹⁴
8. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod. Guelf. 73. Aug. 2°, contenente i *Epistolarum ad amicos libri VIII* di Mar-

⁹⁰ si veda Coppini 2008, p. 9.

⁹¹ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 31-42. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf39aug4o-en/>

⁹² Si veda Zsupán 2018, p. 26.

⁹³ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 114-121. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf39aug4o-en/>

⁹⁴ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 122-151. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf69_9aug2o-en/

silio Ficino. Il manoscritto, di origini fiorentine, risale circa al luglio 1488 ed è opera del copista Luca Fabiani, con decorazioni di Francesco Rosselli, su committenza di Filippo Valori. Fu acquistato da August prima del 1627.⁹⁵

9. Wolfenbüttel, Herzog–August–Bibliothek, Cod Guelf. 85.1.1. Aug. 2° contenente il *De Matthiae Corvini Hungariae regis laudibus bellicis carmen* di Alexander Cortesius. Il manoscritto, di origini romane, risale al periodo tra l'agosto del 1487 e il luglio del 1488 ed è opera del copista Bartolomeo Sanvito, con decorazioni di Petrus V. Grazie alla *praefatio* della seconda edizione dell'opera, risalente al 1531 e curata da Vincent Obsopoeus,⁹⁶ possiamo dedurre che a quell'altezza cronologica il manoscritto fosse in possesso di George, margravio di Brandenburg–Ansbach, che doveva averlo avuto tramite sua moglie Beatrice de Frangepan, vedova di Janos Corvin. Il codice entrò poi nelle disponibilità di August probabilmente tramite sua zia Sophie di Brandenburg–Ansbach–Kulmbach.⁹⁷

Terminato l'*excursus* sulle *Corvinae*, Schwarzkopf riprende la descrizione della *libraria Augusta*. Dopo aver ricordato la presenza di strumenti astronomici e geografici quali mappamondi e sfere armillari,⁹⁸ viene narrato il seguito della vicenda che portò la collezione

⁹⁵ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 43-51. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link <https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf73aug2o-en/>

⁹⁶ Monok 2009, p. 20.

⁹⁷ Per una descrizione del codice si veda Zsupán 2004, p. 72-77. Si veda inoltre la scheda sintetica reperibile al link https://corvina.hu/en/corvina/virtual-corvinas/codguelf85_1_1aug2o-en/

⁹⁸ Mappamondi, astrolabi e strumenti scientifici erano da sempre corredi usuali per le grandi biblioteche. Anche la Vaticana, ad esempio, ne aveva una buona quantità, disposti sopra gli armadi, i leggi e gli scrittorii non soltanto come abbellimento, ma per l'utilità pratica degli studiosi. Già all'inizio del 1505 Isabella d'Este così scriveva a Floramonte Brognolo: «M. Floramondo. — Intendiamo che

del duca a correre il rischio, nel 1636, di cadere nelle mani del conte di Hoditz,⁹⁹ ma August ne dispose tempestivamente il trasferimento presso la corte di Brunswick e in questo modo fu salvata dal successivo saccheggio dei soldati svedesi a Hitzacker. In questa città, continua il cancelliere, l'*herzog* fece collocare i suoi libri nei pressi del duomo di San Biagio.

Trasferitosi a Wolfenbüttel tra il 1643 e il 1644, il duca destinò la vecchia armeria a sede definitiva della sua collezione, così da aver sempre vicini i *volumina* che, imitando gli antichi sovrani illuminati, egli interrogava quotidianamente come se fossero 'saggi muti', così da avere il loro consiglio sulle più delicate questioni politiche e morali.

La *laudatio* si conclude con l'esaltazione della generosità e delle capacità di August: quel prezioso tesoro di libri, sebbene custodito gelosamente, era messo a disposizione tanto degli eruditi quanto dei sempli-

ne la libreria dil papa sono due spere solide, in una è dipincto el mapamundo, in l'altra li signi celesti, cioè el Zodiaco cum le imagine septentrionali et meredionali, accompagnate cum li signi dil Zodiaco. Queste due spere sono poste in su dui pedi de alteza de braza due vel circa: et lo superiore de la libreria li tiene. Noi summamente desiderareissimo haverne exemplo per esser cosa singulare. Pregamovi che cum l'auctorità del R.^{mo} Mons.^r nostro Cardinale, quando bene bisognasse fingere de volere per sé medesimo, vogliati fare ogni opera per farle cavare, ritrovando uno bon pictore o altro maestro, che li sapi ben dipingere, et compassi iustamente tutte le linee, et usi ogni diligentia per farle simile a quelle che intendimo essere iustissime et le voressimo tutte due. De la spesa che li andarà uscerimo subito di debito. Avisate che serimo da vui et exemplate che serranno, ce le remettereti cum diligentia per el primo ve occorrerà; et ala bona gratia del predicto Mons.^{re} nostro ne raccomandati. Mantue, 2. Jan. 1505» (Luzio 1899, p. 37).

⁹⁹ «Einige Monate nach Friedrich Ulrichs Tode (1634) zog Herzog August von Hitzacker nach Braunschweig, um dort in der Nähe die Entscheidung der Erbfolge abzuwarten und liess auch seine Bibliothek im Jahre 1636 dorthin bringen und in der fürstlichen Burg beim Dome aufstellen, weil sie eben in seiner Abwesenheit durch einen räuberischen Einbruch der Schweden (Regiment des Grafen Hoditz), welche selbst die vergoldeten Knöpfe und Fähnchen vom fürstlichen Hause abbrachen, in eine grosse Gefahr gekommen war, aus welcher sie nur durch die Entschlossenheit ihres schleunigst herbeieilenden Herrn gerettet wurde» (Schönemann 1843, p. 195). Si veda inoltre Heinemann 1894, p. 59.

ci cittadini, con la vistosa eccezione di quelli che volevano depauperare la raccolta offrendosi di acquistarne i pregiati volumi. E non solo. Il duca è bibliotecario valente, al punto che il suo sistema di classificazione e collocazione dei libri permette una fruizione rapida e sicura della raccolta. Con queste ultime considerazioni Schwarzkopf si congeda dai suoi lettori, chiudendo la *laudatio* con l'augurio – rivelatosi fino ad oggi profetico – che la *Bibliotheca Augusta* possa vivere per l'eternità.

Come si può constatare, il panegirico del cancelliere fa parte per molti aspetti di una sorta di 'letteratura di repertorio', volta alla semplice celebrazione del potente di turno e all'esaltazione delle sue consuete qualità morali e intellettuali. Il piccolo scritto, tuttavia, era destinato ad avere più successo di quanto forse non aveva previsto neanche il suo stesso autore. Nel volgere di pochi anni, infatti, esso godette di tre ristampe: la prima apparve nel 1651,¹⁰⁰ la seconda nel 1653,¹⁰¹ e l'ultima nel 1656.¹⁰² Tutte quante si presentano identiche, tranne per una caratteristica che basterebbe, da sola, a rendere il *De bibliotheca Augusta* un documento di estremo interesse per la storia delle biblioteche.

Come già sottolineato, alla *laudatio* è acclusa una tabella che riporta le 20 categorie semantiche con le quali il duca aveva ordinato la sua raccolta e per ognuna è indicato il numero di volumi che vi è compreso. Tale tabella è riproposta in ogni ristampa, ma con una particolarità: essa viene invariabilmente aggiornata nella quantità di libri presenti all'interno di ogni singola sezione, permettendo di avere un'indicazione precisa sull'accrescimento e sui cambiamenti dell'*Augusta* negli otto anni che intercorrono tra la prima edizione e l'ultima ristampa dell'operetta.

Questa puntualità è stata letta da Edina Zsupán, una delle più esperte e assidue studiose della *laudatio* del cancelliere, come il primo di alcuni elementi a sostegno della sua ipotesi, secondo la quale è presumibile che ci sia stata una supervisione dell'*herzog August* durante la stesura stessa,

¹⁰⁰ Schwarzkopf 1651.

¹⁰¹ Schwarzkopf 1653.

¹⁰² Schwarzkopf 1656.

poiché probabilmente considerava il *De bibliotheca Augusta* un valido strumento per promuovere la conoscenza della sua amata collezione. Tale supposizione è, comprensibilmente, assai suggestiva, poiché, se ciò fosse vero, la *laudatio* di Schwarzkopf sarebbe quasi un documento ‘di prima mano’, le cui notizie deriverebbero dal duca in persona.

Il secondo particolare su cui Zsupán attira l’attenzione è il costante miglioramento da parte di Schwarzkopf del modello lipsiano: il fiammingo, di frequente, non specifica esattamente le fonti letterarie, menzionando solo i titoli delle opere e il numero dei libri. Il cancelliere, invece, indica anche i numeri dei capitoli. Tale pignoleria può far presumere l’intervento personale del duca, la cui conclamata bibliofilia avrebbe giustificato il reperimento delle precise collocazioni dei testi – grazie al padroneggiamento della biblioteca – assai più facilmente, piuttosto che immaginare l’autore intento a districarsi tra le differenti edizioni dei classici.

Il terzo punto sul quale si sofferma la studiosa inducendola a ritenere sospettabile l’intervento di August, è la discussione della resa latina dell’espressione ψυχῆς ἰατρῆτον, che secondo Diodoro Siculo era posta all’ingresso della *libraria* di Ozymandias. A fronte della proposta lipsiana, che rende tale definizione con la *versio* di *animi medica officina*, Schwarzkopf preferisce *medicarium animae*, specificando come essa sia di Lorenz Rhodomann.¹⁰³ Tale cura e precisione non sembrano tanto proprie di un cancelliere compilatore, quanto piuttosto del duca stesso. Se poi si considera che il grecista si formò a Rostock nel 1571, dove successivamente studiò anche August, e che lavorò come rettore a Lüneburg per 12 anni, per cui non è escluso che avesse un rapporto personale con la famiglia ducale, diviene credibile pensare che sia stato lo stesso *herzog* a suggerire l’uso della ricercata *versio*.¹⁰⁴

Quest’ultimo aspetto, tuttavia, è meritevole di ulteriore discussione alla luce di alcune evidenze bibliografiche offerte dall’*Arbustum* di

¹⁰³ Ad oggi, una copia dell’opera di Diodoro Siculo curata da Rhodmann e pubblicata nel 1611 è ancora custodita nella biblioteca, come si può verificare grazie al catalogo elettronico.

¹⁰⁴ Zsupán 2016, p. 206, nt. 566.

Gosky. Il primo elemento da considerare si trova all'inizio della sezione di poesie dedicate alla biblioteca, introdotta da un frontespizio interno dove la raccolta ducale è definita:

ψυχῆς ἰατρεῖον id est Animae **Officina Medica** vel **Medicorium Animae**
Aut illustrium et immortalium, numquam non loquentium Animarum
Prytaneum seu Aeternitatis humanitatis Officina et Capitolium summaeque,
Sapientiae domicilium et Gazophylacium vel ipsum Palladis et Musarum
atrium sacrum aut Armamentarium.¹⁰⁵

Apparentemente, quindi, la traduzione *medicorium animae* non era riportata soltanto da Schwarzkopf, ma era di dominio piuttosto comune alla corte di Wolfenbüttel. La diffusione della *versio* di Rhodomann in altri componimenti dello stesso tipo del *de bibliotheca augusta* non può certo essere addotta quale dato decisivo su cui fondare una negazione netta del presunto intervento di August, tuttavia essa smorzerebbe di molto la suggestione che il duca potesse aver preso parte attivamente alla stesura della *laudatio*, facendo balenare l'evenienza che la traduzione del rettore di Lüneburg fosse generalmente conosciuta – e quindi autonomamente citata – dai sodali del bibliofilo. Tale elemento, quindi, a prima vista potrebbero ridimensionare la tesi di Zsupán, ma, proseguendo nella lettura dell'*Arbustum*, emergono ulteriori dati che sembrano suggerire una dipendenza della raccolta di Gosky dall'operetta di Schwarzkopf. Se si consulta il *Panegyricum* compreso nella sezione *natalia*, ossia un'ode di 1313 versi dedicata ad Augustus e alle sue imprese, giunto alla celebrazione della biblioteca, ai versi 1105–1145, Martin Gosky così si esprime:

Nec satis esse puta fundasse hic Bibliothecam
Quam nova dixerunt nostri monumenta novenae
Turbae, aut quam dicunt Sacratam Palladis aedem
Excellensque penu aut Sapientum, aut Argyrothecam
Sive sacraria, sive Armamentaria rara :

¹⁰⁵ Gosky 1650, p. 188v.

Seu Lunae decus, aut divina palatia, magnum, aut
Virtutum, Castrum, Musarum aut omnium asyllum
Nominibus multis cui praesidet ipsius Apollo.
Verum etiam impensis, immensis sumptibus, atque
Assiduis studiis euge auge hanc Bibliothecam
Bibliothecam cui par nulla est Bibliotheca :
Qua nihil est quicquam preciosus hisce sub oris
Qua nihil in dictis magis est memorabile chartis,
Qua eve et spectaclis potior fuit unica cunctis.
Septingentis mille libris quae pene superbit
Vel tot codicibus, quos vel mirentur Athenae
Incolumes, vel Roma, Palatinusque Ducatus,
Aut Rex Aegypti, qui tunc Osymandua dictus
Vel Rex Nicanor, Gallorum aut gloria magna
Franciscus, Templum aut Sancti Marci Venetorum,
Quosque antiqua manu scripsit, nova quos manu immo
Chalcographisque typis exscripsit Graecia, Romaque
Hic ubi non metuunt blattas, neque pulvere faedo
Denigrantur, et intereunt putredine quavis
Nec nox, tristis eas nec longa oblivio opacat,
Nempe his qui terris caput altius exeruere
Naturaeque supra fines, super aethera celsum et
Evexere animum, monumentis hisce supersunt,
Librorum, et vivunt, et post sua fata loquuntur
Per quos et pugnans, felixque Auguste triumphans
Consilia ac animas, partes ad quaslibet, illa et
Formas, utque horum ad coeat Consulta, Senatus
Quamvis sint muti, exuti et lucis honore :
Auguror unde libri donec, vel docta manebunt
Daedaleaque manu constructa theatra, sonabunt
Templa, scholae aula, forum (pronepotes credite famae
Res mera quam loquitur) tam Augustam Bibliothecam
Invideat quicumque volet : nec et hancce vetustas
Aut fati rabies, vel livor et ira abolebit :
Hanc ergo accedas moderatius atque modeste
Hanc reputa tecum : sat honeste et ab hacce receda
Cingite Pierides Augusti tempora lauro.¹⁰⁶

¹⁰⁶ Gosky 1650, p. 131^{r-v}.

Come si può notare, i versi 1128–1133 – qui evidenziati con una sottolineatura – sono una blanda rielaborazione di alcuni versi dell’ode *In bibliothecam Iuliam* di Georg Calixt,¹⁰⁷ apparsa nel 1622 in appendice all’*Oratio de Bibliotheca Iulia* di Heidmann. Proprio questi versi, però, fanno parte dell’estratto di Calixt che Schwarzkopf incorpora nel suo *De bibliotheca*, ingenerando il sospetto che Gosky possa aver utilizzato l’operetta del cancelliere.

L’argomentazione in sé apparrebbe debole, se non fosse che il *Panegyricum* è accompagnato sistematicamente da alcune note a margine che servono a meglio contestualizzare e spiegare quanto illustrato nel piccolo poema, e il commento che accompagna i versi in questione non è altro che un vero e proprio riassunto dell’opera di Schwarzkopf:

Augustus noster primus Auctor fuit huius Bibliothecae, et sibi ipsi Demetrius, Varro, Pollio, cuius solius vigiliis et curis nocturnis diurnisque Augusta Bibliotheca acquisita et composita est. Exemplo Pisistrati, Atheniensium Tyranni, qui Bibliothecam Atheniensem ad publicum usum, non per alios sed ipse componebat. Crevit itaque in magnum et merito suo admirandum numerum Librorum, ut hodie Tractatus sive diversorum sive eorundem Authorum supra 60000 videantur. Adeoque ea, ne vanum sit nominis augurium singulis diebus augetur. Nec desunt instrumenta exquisitissime fabricata. Sphaerae item et Globi, quibus Sphaerae caelestis sidera et motus, facies item globi terrestres miro artificio accurate repraesentantur. Primordia autem, ut supra dictum in tranquillo Principis Augusti Hizakerianae Ithacae regno, satis quidem auspicato sumsit. Postquam autem Dominium et possessio Ducatus Guelphici huic legitime delata erat transtulit Bibliothecam hanc Brunsvicum eique locum concessit satis magnificum, in antiquissima Maiorum suorum sede contigua Sancti Blasis Templo, Accepta tandem 14 septemb. An. 1643. Arce et urbe Vuolpherbytto transiit haec sedemque sortita est, e regione aulae Illustrissimae adeoque reddita est pars regia, ut principi semper in propinquo et promptu essent immortales illae animae. Locus seu aedificium, ubi reposita est, olim, loriceis, scutis, hastis, allisque Bellonae ornamentis et instrumentis asservandis destinatus fuerat. Notandum insuper immensam istam librorum authorum et tractatum molem ipsum Principem aliquot amplissimis indicibus, in eum ordinem, classes et numeros, suimet industria

¹⁰⁷ L’ode è pubblicata in Heidmann 1622, H1^r-H2^r.

et manu redigisse, ut ad primam cuiuslibet sive authoris, sive materiae requisitionem, quocunque in genere disciplinarum praesto sit primoque statimomento se tibi sistat et respondeat, quem volueris aut vocaveris. Nec ullus est, in tanto hoc authorum et librorum agmine, quem non noverit ipse Princeps, ea in re non inferior Cyro, qui unumquemque militum in numerosissimo suo exercitu proprio nomine ad se vocare poterat. Ex haereditate non nihil erat quod in tantae molis auspiciis aut fundamentum cederet, immensis autem sumptibus conquirebatur, quicquid optimae notae librorum, in quocunque genere eruditionis in Germania, Gallia, Hispania, Anglia, Belgio ipsa denique Italia inveniri poterat.¹⁰⁸

Come si legge, l'anonimo commentatore – che potrebbe essere Gosky stesso – riporta gran parte degli argomenti esposti dal cancelliere tedesco, alcuni dei quali assai caratteristici: August inteso come 'Demetrio, Varrone e Pollione' di sé stesso, Hitzacker paragonata a Itaca, la capacità dell'*Herzog* di ricordare per titolo tutti i suoi libri come Ciro ricordava il nome dei suoi soldati, fino alla somma di 60.000 opere, sono tutti tratti caratteristici del *De bibliotheca*. Subito oltre, il commentatore cita le stesse sentenze sui libri intesi quali maestri muti che il cancelliere tedesco offre ai suoi lettori:

Dux Augustus ex mortuis etiam populum et mutis magistris, exemplo Ptolomaei Philadelphi et Alphonsis Aragonii Senatam cogit id enim exprimit ea quam aureis litteris in vestibulo Bibliothecae legi voluit gnome Quando omnes passim loquuntur et deliberant, optimum a mutis et de mortuis Consilium est, Homines quoque si taceant vocem invenient libri, et quae nemo dicit, prudens antiquitas suggerit. Eadem olim mens Alphonso, cui quotidie in ore Mortuos esse optimos Consiliarios.¹⁰⁹

Alla luce di quanto esposto, è possibile avanzare l'ipotesi che Martin Gosky abbia utilizzato il *De bibliotheca Augusta* come fonte informativa – se non testuale, come nel caso dell'*excerptum* poetico di Calixt – per la sezione del *Panegyricum* dedicata all'Augu-

¹⁰⁸ Gosky 1650, p. 131.

¹⁰⁹ Gosky 1650, p. 131^v.

sta. Qualora ciò fosse vero, le scelte del medico di corte implicherebbero un riconoscimento di notevole autorevolezza all'operetta di Schwarzkopf, nonostante la sua pubblicazione fosse pressoché contemporanea all'*Arbustum*. Una simile ammissione di affidabilità potrebbe avvalorare ulteriormente la teoria di Zsupán, secondo cui il duca di Wolfenbüttel avrebbe supervisionato la redazione dell'opera cancelleresca, poiché sarebbe plausibile che Gosky ne fosse consapevole e avesse scelto di rifarsi al *De bibliotheca Augusta* proprio per il valore aggiunto derivante dalla collaborazione diretta di August. Si spiegherebbe così anche, senza problemi, la presenza della traduzione di Rhodmann nel frontespizio interno di Gosky sopra ricordata, poiché questi l'avrebbe tratta sempre dall'operetta del cancelliere.

Sebbene non si possano stabilire con nettezza le modalità della genesi della *laudatio*, è indubbio che ad essa fu attribuito grande credito fin dalla sua apparizione, venendo percepita da subito quale riferimento obbligato per la storia dell'*Augusta*. Buon testimone di ciò è il benedettino Gabriel Bucellin, che già nel 1655, nella sua opera enciclopedica *Germania topo-chrono-stemmato-graphica sacra et profana*, dedicava un'ampia digressione al *ducatus Lunaeburgicus*, al cui interno si dilungava proprio sulla collezione di August.¹¹⁰ Tutte le notizie che lo storico riporta vengono tratte proprio dall'opera di Schwarzkopf, compresa la tabella riassuntiva dei volumi presenti nella biblioteca, grazie alla quale si può dedurre che Bucellin utilizzò l'edizione del 1653.

L'introduzione della tabella riassuntiva all'interno del *De bibliotheca augusta*, poi, risultò uno degli aspetti più graditi anche per gli autori che si occuparono successivamente nello specifico dell'*Augusta*, al punto da ripresentarla con ulteriori aggiornamenti. È il caso, innanzitutto, di Samuel Closius,¹¹¹ che nel 1660 pubblicò

¹¹⁰ Bucellin 1655, p. 10-11.

¹¹¹ Scarse sono attualmente le notizie su Samuel Closius. Di lui è nota la provenienza dalla città di Breslau e la sua carica di tutore del conte August Ludwig presso la città di Barby sull'Elba. Successivamente fu il rettore del Marien-Kloster

la *Sciagraphia Bibliothecae Augustae*,¹¹² ossia una versione ampliata e rimaneggiata del *De bibliotheca Augusta* di Schwarzkopf. All'interno della sua opera, Closius accluse la medesima tabella, spostandola in appendice al testo¹¹³ e cambiandone nuovamente i dati con quelli in suo possesso, forse derivatigli dal duca in persona.

Lo stesso avrebbe fatto poco dopo Hermann Conring,¹¹⁴ giurista ed economista, che nel suo *De bibliotheca Augusta* del 1661¹¹⁵ realizza una nuova *laudatio* della creatura di August. In questa occasione, lo scritto compare sotto forma di lettera indirizzata al barone Johann Christian von Boineburg, un antico studente di Conring che, all'epoca del saggio, era ormai un affermato diplomatico. L'epistola fittizia nasceva con l'intento di convincere August a stampare il suo catalogo manoscritto e gran parte del testo era dedicato a mostrare l'utilità di una tale operazione e a sottolineare la magnificenza dell'Augusta.¹¹⁶ Per la realizzazione della sua opera, Conring si basa principalmente sulla *laudatio* di Schwarzkopf,¹¹⁷ della quale

di Magdeburgo nel 1669, città dove morì nel 1678. Si veda Flood 2006, p. 333.

¹¹² Closius 1660.

¹¹³ Così Burckhard riferisce sommariamente dell'opera di Closius e dei cambiamenti apportati: «Quisquis vero ille fuerit, qui hanc edidit, aperte in Praefatione fatetur, priore ista *Bibliothecae Augustae Descriptione Sciagraphiae fundamentum positum esse*. Postquam enim illa dudum distracta fuerit, serenissimum Bibliarcham commotum esse, ut luculenta eiusmodi divini Foetus sui Idea publici denuo iuris facta sit, ut tot litteratissimorum Virorum desiderio satisfieri potuerit. Quanta vero pulcherrima Soboles haec ab eo tempore, quo primum conspiciendam sese praeberit, ceperit incrementa, ex subiecto denuo, auctiore multo, pateferi Catalogo, sive Recensione, Praeterquam vero quod multa ipsi Sciagraphiae suo loco inseri debuerint, *Mantissam* etiam serenissimi Principis iussu ei subiunctam esse, Lectorem docet Praefatio» (Burckhard 1744, p. 148).

¹¹⁴ Hermann Conring (1606 – 1681) latinista, medico e giurisperdente. Si veda Moeller 1915.

¹¹⁵ Conring 1661.

¹¹⁶ Adams 2023, p. 25.

¹¹⁷ Sulla dipendenza di Conring dal *De bibliotheca Augusta* si veda Zsupán 2014, p. 258-265.

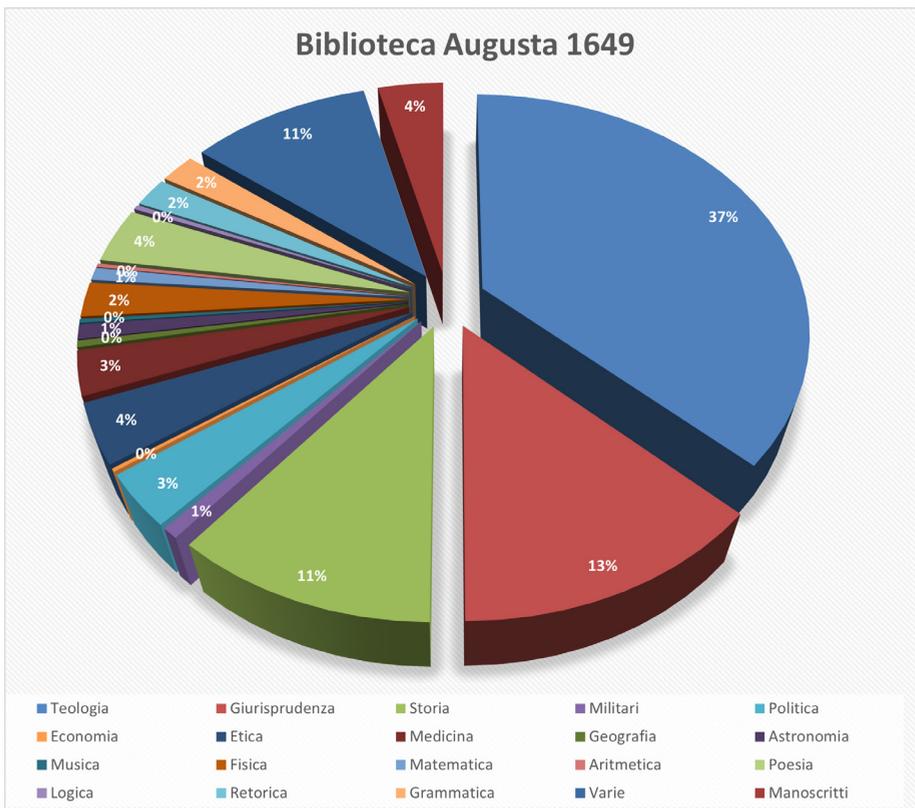
riprende tanto la struttura quanto alcuni estratti testuali, nonché l'ormai usuale elenco tabellare delle 20 classi tematiche con il rispettivo numero dei volumi, aggiornato alla data di pubblicazione.

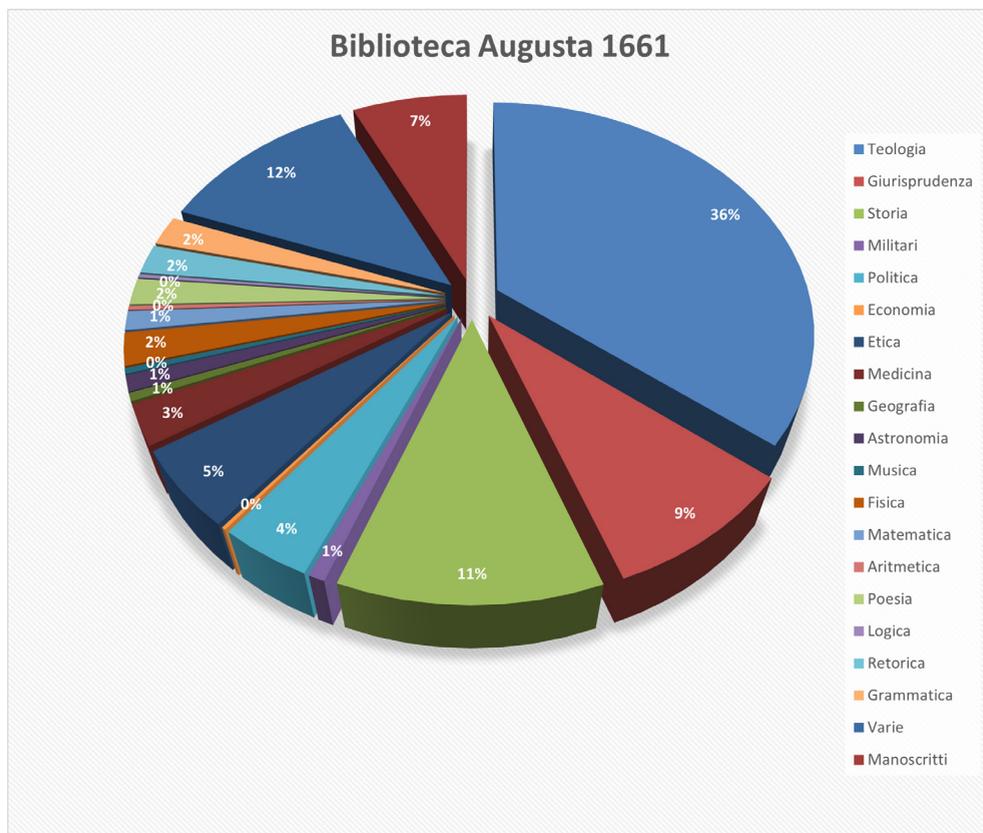
In totale, quindi, sono disponibili 6 griglie che 'fotografano' la condizione della *Bibliotheca Augusta*, documentando i cambiamenti avvenuti in un lasso di tempo di dodici anni, come si può constatare dalla tabella riassuntiva qui presentata:

	Schwarz- kopf 1649	Schwarz- kopf 1651	Schwarz- kopf 1653	Schwarz- kopf 1656	Closius 1660	Conring 1661
Theologicorum	7287	7843	8077	9371	10022	10141
Juridicorum	2578	2619	2647	2680	2473	2490
Historicorum	2133	2496	2658	2703	3124	3196
Ad res bellicas pertinentium	142	155	164	168	198	205
Politicorum	682	840	904	981	1136	1137
Oeconomicorum	41	42	44	46	53	54
Ethicorum	778	892	902	1053	1430	1497
Medicorum	580	607	623	748	765	793
Geographicorum	86	115	120	135	149	155
Astronomicorum	197	233	243	275	304	313
Musicorum	54	57	61	96	109	113
Physicorum, et quae ad primam Philosophiam pertinent	460	507	530	575	626	637
Mathematicorum in genere et in specie Geometricorum	168	213	228	331	359	374
ArithmetiCorum	52	58	61	75	81	83

Poeticorum	746	808	838	925	492	523
Logicorum	65	134	136	72	75	75
Rhetoricorum	401	440	449	501	565	582
Grammaticorum	407	432	453	494	585	595
Variorum, seu ut vulgò vocantur Quodlibeticorum	2092	2240	2341	2842	3400	3449
Manuscriptorum	764	1036	1263	1540	1720	2003

La comparazione dei dati restituisce ai lettori alcuni elementi di marcato interesse, che possono essere pienamente compresi se, oltre alla tabella vengono presi in considerazione due grafici che rappresentano la situazione della raccolta libraria nel 1649 e nel 1661:





Il raffronto dei due grafici mostra come la collezione di August, negli anni, abbia mantenuto una composizione costante, sebbene gli incrementi siano stati regolari – esattamente come affermato da Schwarzkopf – con le vistose eccezioni dei libri di Logica, Diritto e Poesia. La prima di queste classi, infatti, subisce una brusca riduzione dei volumi in essa inclusi nel 1656, mentre le altre due rivelano un arretramento al controllo di Closius nel 1660. Ad oggi non è chiaro perché l’Augusta abbia avuto, apparentemente, delle perdite in questi tre raggruppamenti, ma il dato numerico segnala che qualcosa deve essere successo.¹¹⁸

¹¹⁸ Non può essere esclusa l’evenienza che la raccolta sia stata riorganizzata e che alcuni libri delle due classi in questione siano stati ricollocati in altre classi.

In base a questi elementi, e all'influenza che ebbe sulla produzione letteraria successiva legata alla biblioteca, il *De bibliotheca Augusta*, pur nella sua natura intimamente encomiastica e di maniera, si rivela un documento assai prezioso per la ricostruzione dell'origine e dei primi anni di vita di una delle collezioni più note e affascinanti dell'età moderna. I dati riportati si rivelano, alla prova dei fatti, precisi e attendibili, così come le vicende narrate, al punto che essa fu da subito riconosciuta come punto di riferimento per chiunque si interessasse alle vicende della creatura di August. È il caso, come si è visto, di Samuel Closius e Hermann Conring, che presero spunto dal *De bibliotheca Augusta* per le loro successive opere, ma non solo: è innegabile che l'operetta svolse anche – e soprattutto – un ruolo di ambasciatrice letteraria. Essa, infatti, contribuì a traghettare nell'ambiente intellettuale tedesco sia il *Syntagma* di Lipsius che la leggenda della Corvina, permettendo così di riunire alcune delle opere più note e autorevoli dedicate alle biblioteche – tali infatti erano il libello del fiammingo e l'epistola di Brassicanus ¹¹⁹che avevano contribuito all'affermazione e alla crescita di un piccolo genere, quello sulla storia delle collezioni librerie antiche e moderne, al cui interno il *De bibliotheca Augusta* occupa di diritto un posto rilevante, un genere che, però, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nella nascita e successiva affermazione delle discipline scientifiche biblioteconomiche.

¹¹⁹ Sulla possibile influenza della *praefatio* di Brassicanus sull'operetta di Schwarzkopf si veda Zsupán 2015.

DE BIBLIOTHECA AUGUSTA

Bibliotheca Augusta, quae hodie Guelpherbyti, antiquissima Ducum Brunovicensium sede visitur, sive locum, sive armaria, sive ipsam denique molem, et congeriem Librorum,¹²⁰ sub eo nomine intelligas, primum, et unicum Autorem habet, Serenissimum Illustrissimum Principem, ac Dominum, Dominum Augustum, Ducem Brunovicensem et Lunaeburgensem,¹²¹ qui ut a primis adolescentiae annis, artium cultor solertissimus, et ingeniorum censor acutissimus, ita etiam, quod istis adhaeret, praestantissimorum in omni eruditionis genere Librorum amantissimus.¹²² Exemplum quidem, et ardorem, Illustrissimus Princeps ad istos conatus, a Regibus et Imperatoribus, qui curam hanc vere Regiam, sibi propriam esse voluerunt¹²³ : Rem vero nullam ab aliis habuit. Observabatur nempe animo Osymanduas Aegypti Rex, qui ut est apud Diodorum Siculum, lib. I. cap. 49 sacrae Bibliothecae a se erectae, titulum esse voluit: ψυχῆς ἰατρῆιον,¹²⁴ MEDICATORIUM ANIMA-

¹²⁰ Riecheggia nelle parole di Schwarzkopf l'*incipit* del *De bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius: «Bibliotheca tria significat: locum, armarium, libros».

¹²¹ Tale intitolazione doveva essere di maniera, come si può dedurre dall'*incipit* dell'ode di Andreas Tscherning, dedicata a August e risalente al 1643, che la ripropone assai simile: «Ad serenissimum atque celsissimum principem ac dominum, dominum Augustum Brunsvicensium atque Luneburgensium Ducem potentissimum» (Tscherning 1643, p. 21).

¹²² Anche in questo caso il probabile parallelo è da individuarsi in Lipsius 1602, al secondo capitolo: «Sed reliquae ibi in obscuro sunt, Ptolomaei Philadelphi Regis in magna luce et laude fuit. Is Ptolomaei Lagi filius, secundus eo nomine et stirpe Aegypti regum: artium et ingeniorum cultor, et quod adhaeret, librorum».

¹²³ Tale considerazione derivava con ogni probabilità dalla lettura di quanto Lipsius afferma nel primo capitolo del *Syntagma*: «Privata primum ea cura, et quisque sibi suisque struebat: postmodum Reges et Dynastae usurparunt, nec in usum solum, sed ambitionem aut splendorem» (si veda Lipsius 1602).

¹²⁴ La definizione è reperibile in D. S. 1.48–49: «ὕπογεγράφθαι δὲ καὶ τὸ πλῆθος, ὃ συγκεκριαλιούμενον εἰς ἀργυρίου λόγον εἶναι μνῶν τρισχιλίας καὶ διακοσίας

E,¹²⁵ *ut vertit L. Rhodomanus*,¹²⁶ eiusque ut in Regno, ita et in laudabili instituto post aliquot secula Successor Ptolomaeus Philadelphus, cuius bibliotheca exemplo, imo et Libris summi Aristotelis instructa,¹²⁷ omnium Historicorum ore, et laudibus celebris : Eumenes item, seu Attalus, (utrique enim, huic patri, illi filio laudem hanc Historia tribuit)¹²⁸ Pergami Reges, quorum tantum in hoc negotio studium, ut

μυριάδας. ἐξῆς δ' ὑπάρχειν τὴν ἱερὰν βιβλιοθήκην, ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι **Ψυχῆς ἱατρειὸν**, συνεχεῖς δὲ ταύτη τῶν κατ' Αἴγυπτον θεῶν ἀπάντων εἰκόνας, τοῦ βασιλέως ὁμοίως δωροφοροῦντος ἃ προσῆκον ἦν ἐκάστοις, καθάπερ ἐνδεικνυμένου πρὸς τὸν Ὅσιριν καὶ τοὺς κάτω παρέδρους ὅτι τὸν βίον ἐξετέλεσεν εὐσεβῶν καὶ δικαιοπραγῶν πρὸς τὸ ἀνθρώπους καὶ θεοὺς. ὁμοιοχρον δὲ τῇ βιβλιοθήκῃ κατεσκευάσθαι περιττῶς οἶκον εικοσίκλινον, ἔχοντα τοῦ τε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας, ἔτι δὲ τοῦ βασιλέως εἰκόνας, ἐν ᾧ δοκεῖν καὶ τὸ σῶμα τοῦ βασιλέως ἐντεθάφθαι».

¹²⁵ Si veda Diodorus 1604, p. 45.

¹²⁶ Storico, filologo e teologo tedesco (1546–1606).

¹²⁷ Il probabile riferimento di Schwarzkopf è al *Syntagma* di Lipsius, che al secondo capitolo così si esprime: «Itaque Alexandriae ingentem Bibliothecam composuit: instructione et exemplo Aristotelis adiutus, imo et ipsis eius libris. Nam Aristoteles, ut post dicam, copia et dilectu insignem Bibliothecam adornaverat. De qua Strabo: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν: *Aristoteles primus, quos norimus, collector librorum fuit, et reges in Aegypto docuit Bibliothecae structuram*. Quae tamen caute et cum sua interpretatione legenda: nec enim vel *primus omnino* fuit; et certe aevo anterior, docere *Philadelphum* hunc non potuit, nisi, ut dixi, exemplo». In questa occasione il dotto fiammingo commenta la testimonianza di Strabone 13.54, rimarcando come non fosse possibile l'intervento diretto di Aristotele nella fondazione dell'Alessandrina, poiché il filosofo era venuto a mancare già da tempo quando Tolomeo realizzò il suo progetto. Lipsius, quindi, ipotizza che la lezione aristotelica fosse da intendersi come *exemplum* che i sovrani tolemaici seguirono, acquisendo i libri dello stagirita e studiando la composizione e l'ordinamento di tale collezione.

¹²⁸ Tale generica precisazione sull'ambivalenza di Eumene e Attalo nella creazione della Pergamena trova quasi certamente la sua origine in quanto affermato da Lipsius nel terzo capitolo del *Syntagma*: «SICVT et Attalica sive Pergamena, Asiae: quae proxima claritate ab illa Alexandrina fuit. Nam Attalici Reges, e parvis progressi, cum societate opibusque Romanis crevissent: sedem regni *Pergamum* varie, tum et Bibliothecis, exornarunt. Eumenem, Attali Regis filium, auctorem

cum Ptolomaeus chartas seu papyrum, quam sola Aegyptus suppeditaverat, invidie supprimeret, veritus, ne Attalus veterem illam Aegypti Bibliothecam nova sua aequaret, ille ferro, quod dicitur, viam sibi aperiendam, novamque Librorum conficiendorum rationem inveniendam censeret, optimo sane successu : membranarum¹²⁹ enim ex corio animalium confectarum usum, ut Varro auctor est¹³⁰ apud Plinium lib. 13. cap. II.¹³¹ invenit, cui omne quicquid ad Typographiae inventionem usque superat Librorum, unice debemus. Unde merito factum est, ut in aeviternam inventoris Pergami Regis memoriam, huiusmodi membranae adhuc hodie Pergamenae dicantur. Nec defuit Principi domesticum Illustrissimorum Antecessorum lineae Principalis Guelphicae, Arcis Guelpherbyti Possessorum, exemplum, qui et ipsi superiori seculo instructissimam Bibliothecam, copia tamen Librorum huic Augustae non comparandam paraverant, quam demum Anno

huic rei Strabo prodidit: *Eumenes*, inquit, *urbem instruxit, et donariis ac Bibliothecis, uti nunc est, eleganter excoluit*. Et Plinius. Qui scribit, *aemulatione circa Bibliothecas Regum, Ptolomaei et Eumenis, supprimente chartas Ptolomaeo, membranas Pergami, ut Varro auctor est, repertas*. Cui paria Hieronymus, in Epistola ad Chromatium, itemque Aelianus tradiderunt : sed *Attalum*, pro *Eumene*, nominantes».

¹²⁹ Il termine latino *pergamena* è attestato per la prima volta nell'*Edictum de pretiis rerum venalium* (7.38) bandito da Diocleziano nel 301 d. C. (Blanck 2008, p. 87).

¹³⁰ Con ogni probabilità la notizia varroniana doveva trovarsi nel *de bibliothecis*, il trattato in tre libri andato perduto che il reatino dedicò alle biblioteche.

¹³¹ «Aemulatione circa Bibliothecas Regum, Ptolomaei et Eumenis, supprimente chartas Ptolomaeo, membranas Pergami, ut Varro auctor est, repertas» (Plin. *Nat.* 13.70). Anche se non ricordata da Schwarzkopf, l'ulteriore testimonianza di solito presa in considerazione è quella di Girolamo: «Chartam defuisse non puto Aegypto ministrante commercia. Etsi alicubi Ptolomaeus maria conclusisset, tamen rex Attalus membranas a Pergamo miserat, ut penuria chartae pellibus pensaretur. Unde Pergamenarum nomen ad hunc usque diem tradente sibi invicem posteritate servatum est» (Hier. *Epist.* 7.2 ed. Labourt).

aerae Dionysianae¹³² 1617. ultimus istius Lineae *FREDERICUS ULRICUS*,¹³³ Academiae Iuliae, quae est Helmaestadii, possidendam, et utendam liberaliter contulit. Res, ut patet, augurio, et omine felicissimo non carens. Ut enim Principi AUGUSTO possessio, et avita Sedes Ducatus Guelphici, satis dudum destinata demonstraretur, idem Genius, quem in postremis istius Ducatus Possessoribus *HENRICO Bellicoso, seu Iuniore*,¹³⁴ *IULIO Pacifico*,¹³⁵ *HENRICO IULIO*¹³⁶ *sapientissimo, et FREDERICO ULDARICO*¹³⁷ mitissimo, universus Orbis admirabatur, in Principem *AUGUSTUM eruditissimum*, transferendus erat, atque ut illustrior esset eius fama, omne quicquid in re Libraria Antecessorum diligentia praestiterat, ad Academiam Iuliam transire, omnis vero laus erectae Bibliothecae *Augustae*, soli et unico Principi *AUGUSTO* propria esse debebat. Superasse autem non immerito dicendus est AUGUSTUS in hoc studio, et opere, sive *Ptolomaeos*, sive *Attalos*, sive *IULIUM*, et *AUGUSTUM*, primos Romanorum Imperatores, (nec horum enim studium in negotio librario eruditis ignotum) quod *Ptolomaeus Philadelphus* non proprio sive ingenio, sive industria, sed aliena, *Demetrii* nempe *Phalerei* viri Atheniensis, scriptis, et factis illustrissimi, rem confecerit: Caesar vero curam hanc, quam magno animo conceperat, et nisi fata intercepissent, absolvisset,¹³⁸ *Marco Varroni*, Graecorum Latinorumque doctissimo, quo nullus ea tempestate in orbe terrarum isti negotio

¹³² L'era cristiana, o era dionisiana, risale a Dionigi il Piccolo, che la propose nel VI secolo basandosi su sistemi computazionali ecclesiastici e scegliendo per ragioni pratiche l'anno 31 per indicare la Passione e la Resurrezione.

¹³³ Si veda *supra* e Spehr 1878.

¹³⁴ Heinrich II di Brunswick-Lüneburg (1489 – 1568), fu duca a partire dal 1514. Si veda Petri 1981.

¹³⁵ Si veda *supra* e Zimmermann 1881.

¹³⁶ Si veda *supra* e Eckhardt 1969.

¹³⁷ Si veda *supra*.

¹³⁸ Cfr. Lipsius, *Syntagma* 5: «Quam cogitationem primus magnanimus et magnificus ille Iulius Caesar concepit, ac, nisi fata interpellassent, effecisset».

aptior,¹³⁹ dederit.¹⁴⁰ *AUGUSTUS* quoque *Imperator*, nec ipse quidem, sed per *Asinium Pollionem* (Oratorem, et Senatorem Romanum nobilem)¹⁴¹ absolvit.¹⁴² Princeps vero *AUGUSTUS*, et primus autor pulcherrimi sui Operis, et sibimet ipsi Demetrius, Varro, Pollio, cuius solius vigiliis, et curis nocturnis diurnisque Bibliotheca *AUGUSTA* acquisita, et composita est. Exemplo *Pisistrati*, Atheniensium, ut tum vocabantur, Tyranni, qui Bibliothecam Atheniensem ad publicum usum, non per alios, sed ipse componebat, cui et Homerum digestum, correctumque debemus¹⁴³ : Magnus profecto vir, modo cognomen illud odiosum tollas.¹⁴⁴ Initium Bibliothecae Augustae colligendae factum est, Anno aerae Dionysianae 1604. ad confluentem Albis, et Ietzae,¹⁴⁵ in Principis *AUGUSTI* Ducatu Lunaeburgico, in Aula, et

¹³⁹ Cfr. Lipsius, *Syntagma* 5: «Nam quis in orbe terrarum huic curae aptior M. illo Varrone, doctissimo inter Graecos Latinosque?».

¹⁴⁰ «Destinabat Bibliothecas Graecas et Latinas, quam maximas posset, publicare, data M. Varroni cura comparandarum ac dirigendarum» (Svet. *Iul.* 44).

¹⁴¹ Cfr. Lipsius, *Syntagma* 5: «Nam eo invitante atque incitante, Asinius Pollio, **orator et Senator nobilis**, (Svetonio narrante) *Atrium Libertatis exstruxit*, atque in eo Bibliothecam publicavit».

¹⁴² Il primato di Asinio Pollione al riguardo della costituzione della biblioteca pubblica a Roma è attestato da due differenti fonti: «Primus Romae Bibliothecas publicavit Pollio, Graecas Latinasque, additis auctorum imaginibus, in Atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat» (Isid. *Orig.* 6.5); «Asinius Pollio, primus Bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit» (Plin. *Nat.* 35.2).

¹⁴³ «Libros Athenis disciplinarum liberalium, publice ad legendum praebedos, primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus» (Gell. 7.17). Tradizionalmente, inoltre, si fa risalire a Pisistrato la prima sistemazione dei due poemi omerici, i cui canti erano in precedenza conosciuti separatamente. Questa notizia, seppur assai improbabile, ebbe largo credito durante la classicità, tanto che Cicerone scriveva: «primus [*scil.* Pisistratus] Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus» (*De orat.* 3.34).

¹⁴⁴ Cfr. Lipsius, *Syntagma* 3: «Magnus vir (odiosum hoc modo cognomen tolle) et cui Homerum etiam digestum et correctum numquam soluturi debemus».

¹⁴⁵ Ossia il fiume Elba e il suo affluente Jeetze, che scorrevano nella parte settentrionale del ducato.

adiuncto cognomini oppido Hitzackera,¹⁴⁶ loco quidem ante constitutam ibidem Principis Aulam, satis obscuro, quem tamen non minus atque olim Ulysses Ithacam suam satis illustrem reddidit. In hoc recessu satis amoeno, inter alia Principis opera magnifica, parvis primum initiis crevit haec Bibliotheca, in illam magnitudinem, quae hodie non sine admiratione cernitur. Ex haereditate ulla nihil erat, quod in tantae molis auspiciis, aut fundamentum cederet, immensis autem sumptibus conquirebatur, quicquid optimae notae Librorum, in quocunque genere eruditionis in Germania, Gallia, Hispania, Anglia, Belgio, ipsa denique Italia inveniri poterat. Quicquid erat doctorum virorum Romae, Neapoli, Venetiis, Florentiae (quibus in locis Princeps AUGUSTUS per aliquot annos eruditissimorum virorum familiaritate usus erat) Lutetiae, Londini, Oxoniae, ut de Germania nihil addatur, illorum opera magnis sumptibus ad conquirendos optimae notae Libros conducebatur. Incrementum operi coepto haud contemnendum dedit Bibliotheca summi viri, et de universa Germania optime meriti *Marquardi Freheri*,¹⁴⁷ *Caelii* item *Curionis*,¹⁴⁸ eiusdemque filii *Caelii Augustini Curionis*,¹⁴⁹ magno Reipublicae literariae damno, in ipso aetatis flore ante parentem extincti: *Ioachimi* quoque *Clutenii*,¹⁵⁰ cuius variam eruditionem Sylloge eius rerum quotidianarum¹⁵¹ satis demonstrat. Crevit igitur in magnum, et merito suo admirandum numerum, non quorumvis, sed optimorum, et selectorum Librorum, ut hodie,

¹⁴⁶ Ossia la moderna Hitzacker.

¹⁴⁷ Marquard Freher (1565 – 1614), giurisperdente, docente e consigliere del principe elettore Federico IV del Palatinato. Si veda Fuchs 1961.

¹⁴⁸ Celio Secondo Curione (1503 – 1569), letterato, giurisperdente e precettore. Si veda Biondi 1985.

¹⁴⁹ Celio Agostino Curione (1538 – 1567), giurisperdente. Si veda Ricciardi 1985.

¹⁵⁰ Joachim Cluten, professore di storia a Strasburgo, nato a Parchim nel 1582, studiò a Rostock sotto la guida di Wilebrand e morì nel 1636.

¹⁵¹ *Sylloge rerum quotidianarum [...] publicae censurae exponit Ioachim Cluten de Parchum megalopolitanus*, Augustae Rauracorum, Conrad Waldkirch, M D [C] XIII.

(21. nempe Maii, Anni 1649.)¹⁵² numerentur ἀπλὰ βιβλία, (ut vocat Plutarchus in M. Antonio)¹⁵³ *singulares Libri* seu *Volumina*, licet in uno Volumine plures saepe Libri,¹⁵⁴ sive Tractatus, inveniuntur, ferme viginti millia.¹⁵⁵ Voluminum nempe,¹⁵⁶

- Manuscriptorum 764
- Theologicorum 7287
- Iuridicorum 2578
- Physicorum, et quae ad primam Philosophiam pertinent 460
- Medicorum. 580
- Mathematicorum in genere, et in specie Geometricorum 168
- Geographicorum 86
- Astronomicorum 197
- Musicorum 54
- Arithmeticorum 52
- Ethicorum 778
- Politicorum 682

¹⁵² 14 nempe Maii in *Ed.* 1653; Nempe Novembris Anni in *Ed.* 1656 *pro* 21. nempe Maii, Anni 1649.

¹⁵³ «χαρίσασθαι μὲν αὐτῇ τὰς ἐκ Περγᾶμου βιβλιοθήκας, ἐν αἷς εἴκοσι μυριάδες βιβλίων ἀπλῶν ἦσαν» Plu. *Ant.* 58.9. La notizia plutarchea è da ritenersi per lo meno controversa, come fa notare Horst Blanck: «Plutarco riferisce su Marco Antonio aneddoti messi in circolazione da Calvisio Sabino, amico di Cesare (*Ant.* 58.9): Marco Antonio, quando portò la guerra nella parte orientale del regno romano, avrebbe fatto dono alla regina Cleopatra di 200.000 rotoli di papiro provenienti dalla biblioteca di Pergamo. Ma dal momento che lo stesso Plutarco definisce Calvisio Sabino un diffamatore (*Ant.* 59.1), l'intera vicenda può essere liquidata come un'invenzione, ivi compresa l'indicazione relativa al numero di libri» (Blanck 2008, p. 201).

¹⁵⁴ Tale era l'ipotesi di Lipsius: «Hoc enim opinor ἀπλὰ βιβλία dici, cum in uno volumine plures saepe libri: quos non vult in numerum hunc venire» (*Syntagma* 4).

¹⁵⁵ 21703 in *Ed.* 1651; 22742 in *Ed.* 1653; 25611 in *Ed.* 1656 *pro* ferme viginti millia.

¹⁵⁶ Voluminum nimirum, (secundum seriem et ordinem, quae collocati, extant in Bibliotheca Libri:) in *Edd.* 1651; 1653, 1656 *pro* Voluminum nempe, sed *Ed.* 1651 habet quo *pro* quae.

- Historicorum 2133
- Ad res Bellicas pertinentium 142
- Oeconemicorum 41
- Logicorum 65
- Rhetoricorum 401
- Grammaticorum 407
- Poeticorum 746
- Variorum, seu ut vulgo vocantur Quodlibeticorum, in quibus nempe,¹⁵⁷ vel diversi Tractatus, ad diversas disciplinas pertinentes, coniuncti visuntur: vel tales Tractatus in iis deprehenduntur, in quibus varia, modo ad has, modo ad alias disciplinas pertinentia explicantur. 2092
- *Scriptores* vero seu *Autores*, quorum monumenta in praedictis Voluminibus exstant, numerantur 37077¹⁵⁸
- *Tractatus* autem, sive diversorum, sive eorundem Autorum, supra 60000.¹⁵⁹

Et ne quis immortalia ipsius Principis AUGUSTI monumenta hìc desideret, visuntur non tantum ibidem ea, quae ab aliena profecta industria, vitam ipsi debent, veluti, (ut de multis pauci nominentur) *Antonii Bonfini symposion trimetron*:¹⁶⁰ *Bartholomaei Fontii*¹⁶¹ *Commentarius in Persium*,¹⁶² verum etiam praeclara eiusmetipsius Scripta, eruditorum Orbi sub nomine GUSTAVI SELENI,¹⁶³ olim exhibita: CRYPTOGRAPHIA nempe, qua (*teste*

¹⁵⁷ Scilicet] 1656.

¹⁵⁸ 33203 in *Ed.* 1651; 38099 in *Ed.* 1653; 76198 in *ed.* 1656.

¹⁵⁹ 63948 in *Ed.* 1651; 71545 in *Ed.* 1653; 286180 in *ed.* 1656.

¹⁶⁰ Bonfini 1621.

¹⁶¹ Su Bartolomeo della Fonte si veda Zaccaria 1988.

¹⁶² Della Fonte 1477.

¹⁶³ Pseudonimo di August di Brunswick–Lüneburg. Esso è una referenza criptica al suo nome (Gustavus anagrammato con U=V da Augustus), mentre il cognome è tratto dalla divinità greca a cui veniva riferita la Luna (Luna=Lüneburg), Selene appunto.

Clarissimo Naudaeo in Bibliographia Politica)¹⁶⁴ eruditissimi *Trithemii Steganographia*¹⁶⁵ hactenus omnibus ferme eruditis, ipsi etiam FRANCISCO IUNIO¹⁶⁶ magica credita, huiusque iudicio, Vulcano consecrata,¹⁶⁷ ita illustrata est, ut quicquid in Trithemio obscurum involutumque tamdiu in summa omnium veneratione, et opinione delituerat, omnium oculis patefactum, atque resectum sit. Videatur eruditissimus *Gerhardus Ioh. Vossius*, ipsius Clarissimi Francisci Iunii gener, *libro de arte Grammatica primo, Cap. 41*.¹⁶⁸ Praeter Trithemii Steganographica in Opere hoc Cryptographico omnia ea

¹⁶⁴ «Ac Abbatem etiam Trithemium, cuius inventa Polygraphica, cum per se perspicua semper extiterint; sane quod ad steganographica pertinet, quae Carolo Bovillo doctori parum nasuto, ac ipsius relatione multorum credulitati magica omnino visa fuerant, ea sic nuper illustravit nobilissimus auctor Cryptographiae Gustavus Selenus, ut quicquid in illis obscurum involutumque tamdiu in summa omnium opinione ac veneratione delituerat, non amplius sui desiderium excitet postquam ab illo resectum est atque patefactum» (Naudé 1633, p. 89).

¹⁶⁵ Selenius 1624.

¹⁶⁶ François du Jon (1591 – 1677), filologo, collezionista di manoscritti e editore indefesso di numerosi testi. È considerato uno dei fondatori della filologia germanica. Si veda Bremmer 1988.

¹⁶⁷ L'accenno a du Jon rimarrebbe oscuro se non ci soccorresse lo stesso *herzog August* nella sua *Criptographia*, che così narra: «Verum iampridem Franciscum Junium, Heidelbergensis Bibliotheca quondam sacrum prefectum, malo sane aestro percitum, Steganographiae illud autographum, Vulcano sacrum fecisse, accepimus, quod cum Bovillo et aliis imperitis, magica impuritate infectam eam esse, delirasset» (Selenius 1624, p. 108). La notizia sarà poi ripresa da Hermann Conring, che nel parlare della *Steganographia* riporta l'episodio: «Franciscus Junius theologus profecto doctrina multiplice excellens, cum bibliothecam Heidelbergensem curaret, αὐτόγραφον ipsummet Trithemii Philippo electori Palatino ab auctore oblatum, tanquam Magica refertum δαιμονομανίᾳ combusserat» (Conring 1661, p. 154).

¹⁶⁸ «Indigne id fert in Cryptographia sua vir doctissimus Gustavus Selenus, eoque nomine imperitiae arguit socerum meum, summum virum, Franciscum Junium: qui ab Electore consultus, scripto hactenus inedito sententiam suam de istoc Trithemiano opere longe aliam tulerat, quam Selenus vellet» (Vossius 1635, p. 142).

explicantur, et clarissimae luci exponuntur, quae, in isto reconditae scientiae et profundae indaginis negotio, humani ingenii vis excogitare potuit. *LVSVS* quoque *SCHACHIAE* una cum *RYTHMO-MACHIA* seriae et profundae eruditionis Opus. Prodiit uterque Liber, iste quidem Lunaeburgi, hic vero Lipsiae in forma maiori, seu folio, ut vocant, elegantissimis typis excusus, et imaginibus exornatus.¹⁶⁹ *HISTORIA* item vitae τοῦ σωτῆρος IESU CHRISTI, ex quatuor, ut vocantur, Evangelistarum, et reliquis novi Foederis libris, sermone Principis patrio concinnata et accurata pensitatione ita elaborata,¹⁷⁰ ut quicquid hactenus difficultatum, seu ἐναντιοφανῶν omnium eruditorum ingenia mirifice exercuit, id feliciter explicatum, et sacrorum Scriptorum consensus, *ut Augustinus loquitur*, clarissime demonstratus sit.¹⁷¹ *Manuscriptorum*, ut vocantur, librorum haud contemnendus in hac Bibliotheca est numerus, et Thesaurus, quorum nonnullos ipse Princeps in Ungaria, occasione itinerum ad D. D. Imperatores *RVDOLPHUM II. et FERDINANDVM II.*¹⁷² in arduis negotiis susceptorum, magno aere redemit, in tenuissima magni pretii membrana elegantissimis litteris scriptos, laciniam illustrissimae Bibliothecae, Budae, Regni Ungariae Metropoli quondam, a *Matthia Hunniade Corvino*, circa

¹⁶⁹ Barozzi 1616.

¹⁷⁰ August 1640. Lo scritto è anche conosciuto con il titolo alternativo *Die Geschichte von des Herrn Jesu des Gesalbten Leyden Sterben und Begräbnisse: aus der Evangelisten Schrifften von neuen ordentlich zusammengetragen*, che è evidentemente quello qui ricordato.

¹⁷¹ L'allusione è all'opera di Agostino *De consensu evangelistarum libri quatuor*, con la quale il padre della chiesa analizza i vangeli e ne collega i vari passaggi, nel tentativo di realizzare un'armonizzazione evangelica che permettesse di superare le varie ἐναντιοφανῆς, ossia espressioni apparentemente contraddittorie.

¹⁷² La notizia verrà poi ripresa da Hermann Conring: «In quorum conquisitione etiam illam felicitatem sibi contigisse, impense laetatur princeps optimus, quod dum ardua serenissimae domus negotia Rudolphum II. et Ferdinandum II. Imperatores Vindabonae adire compulissent, in Hungaria laciniam celeberrimae quondam bibliothecae Matthiae Corvini sibi comparare, quamvis magno aere, concessum fuerit» (Conring 1661, p. 119-120).

An. Christi 1485. erectae, et Turcarum Tyranno Solimanno, cum Anno aere Dionys. 1541. fraude, et vi Budam caperet,¹⁷³ viduamque Ioannis Regis Hungariae Elisabetham,¹⁷⁴ quam cum Regno defendendam se venisse simulaverat, cum filiolo infante eiiceret, ereptae. *Bibliotheca haec Matthiae Hunniadis* (verba sunt Antonii Bonfinii,¹⁷⁵ rerum Ungaricarum decad. 4. lib. 7.) *mira utriusque linguae foecunditate fuit completa, cultus autem Librorum luxuriosissimus*.¹⁷⁶ cuius posterioris testes locupletissimi sunt hi Manuscripti, quorum occasione haec adducta sunt.¹⁷⁷ Nec desunt *Instrumenta Mathematica* exquisitissime fabrefacta, Sphaerae item et Globi, qu-

¹⁷³ Il 2 settembre 1541 Solimano prese Buda con l'impegno di restaurare sul trono di Ungheria il giovane Giovanni, figlio di Isabella Casimira Jagellona, moglie del defunto János Zápolya.

¹⁷⁴ Isabella Casimira Jagellona (1519 – 1559), fu regina d'Ungheria e moglie di János Zápolya, sposato nel 1539. Nel 1540, a pochi mesi dal matrimonio, Zápolya morì e, sebbene il trattato di Gran Varadino prevedesse che l'arciduca Fernando dovesse prendere il potere, i nobili ungheresi elessero il piccolo Giovanni Sigismondo quale loro re. Come conseguenza, Ferdinando invase l'Ungheria e assediò Buda dove Isabella e suo figlio cercarono riparo. La città resistette al primo assedio nel novembre 1540 e al secondo nel maggio 1541, anche grazie all'aiuto di Solimano il Magnifico. Isabella morì a Alba Iulia nel 1559. Si veda Endre 1901.

¹⁷⁵ Antonio Bonfini (1472 – 1502) fu allievo di Enoch da Ascoli, specializzandosi nelle lingue classiche. Fu chiamato alla corte di Buda dalla regina Beatrice d'Aragona, di cui divenne precettore. Mattia lo insignì del titolo di storiografo del re, titolo confermato anche da Ladislao II. Si veda Cantalamessa 1830 e Lázár 2003.

¹⁷⁶ Questo il passo completo: «Budensem arcem, ubi preter magnifica Sigismundi edificia nihil spectatione dignum erat, excolere adorsus est, retractiorem aulam nimis exornavit, quippe qui a Danubii parte ediculam statuit hydraulicisque organis, item sacro fonte duplici marmoreo et argenteo decoravit; collegium adiecit honestissimum sacerdotum; supra bibliothecam statuit mira utriusque linguae fecunditate completam; cultus quoque librorum luxuriosissimus. Ante hanc cubiculum est in abside curvatum, ubi celum universum suspicere licet, qua spectat ad Austrum» (*Rerum Hungaricarum Decades*, 4.7.92–93).

¹⁷⁷ Ad oggi, le *Corvinae* custodite presso la biblioteca Augusta di Wolfenbüttel sono nove. Su questo piccolo, ma prezioso gruppo di manoscritti si veda Zsupán 2014.

ibus Sphaerae coelestis sidera et motus, facies item Globi terrestriis miro artificio accurate representantur. Nequaquam vero numero isto, quem supra posuimus, clauditur haec Bibliotheca, cum quotidie magnis sumptibus, et indefesso studio accedat, et conquiratur, quicquid melioris notae Librorum sive noviter, sive denuo editum prodit, aut in omnibus orbis partibus investigari, et redimi potest, adeoque Bibliotheca haec AUGUSTA ne vanum sit nominis augurium, singulis diebus augetur. Primordia, ut supra notatum, in tranquillo Principis AUGUSTI Hitzakerianae Ithacae Regno, satis quidem auspicato sumsit, parum tamen aberat, quin Anno Christi 1636. absente Principe, et Aulam suam Brunsvicum, Urbem suam haereditariam, transferente, tagaces manus τοῦ θεῖο Bellonae Filii,¹⁷⁸ a Principe nunquam laesi, experta fuisset: qui licet spe et animo eam plane devoraverat; vigili tamen Principis cura et itinere properatissimo, unguibus huius Harpyiae intercipiebatur. Fatum istud olim experta erat illustris Atheniensium Bibliotheca, cum Xerxes Persarum Monarcha, devictis Atheniensibus, hostibus suis, potissimam praedae partem eam faceret, et transferret.¹⁷⁹ Restituit tamen eandem trecentos triginta post Annos Seleucus Nicanor¹⁸⁰ Syriae Rex,¹⁸¹ qui eam insigniter auctam, magnis item muneribus locupletatam, Athenas remittendam curavit.¹⁸² Postquam igitur do-

¹⁷⁸ Ossia Ares, il dio della guerra.

¹⁷⁹ Il probabile intertesto si trova nel terzo capitolo di Lipsius 1602: «Ea Bibliotheca ab ipsis deinde Atheniensibus varie aucta, donec spoliavit et avexit Xerxes, Athenarum potitus. Sed eosdem, multis post annis, Seleucus Nicanor, Syriae rex, liberaliter remittendos Athenas curavit, donavitque».

¹⁸⁰ Seleuco I Nicatore, diadoco di Alessandro Magno, sovrano dell'impero Seleucide tra il 305 e il 281 a. C.

¹⁸¹ Seleuco fu re di Siria a partire dal 301 a. C.

¹⁸² Isid. 6.3: «Apud Graecos autem bibliothecam primus instituisse Pisistratus creditur, Atheniensium tyrannus, quam deinceps ab Atheniensibus auctam Xerxes, incensis Athenis, evexit in Persas, longoque post tempore Seleucus Nicanor rursus in Graeciam rettulit»; Gell. 7.17: «Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus. Deinde

minium et possessio Ducatus Guelphici, Principi AUGUSTO legitime delata erat, Arx vero Guelpherbytana, avita et vera Ducum Brunsvicensium Sedes, quae Seculi huius est iniuria, legitimum suum dominum nondum admitteret, transtulit Bibliothecam Princeps Brunsvicum, Ducatus Guelphici Metropolin, et avitum Ducum Brunsvicensium dominium, una cum Ducatu, iure hereditario sibi delatum, eique locum concessit satis magnificum, in antiquissima Maiorum suorum *TANQVARDI et BRVNONIS*,¹⁸³ fratrum, Ducum Saxoniae (cui posteriori, et ortum, et nomen Brunsvicum debet) Sede, contigua Augustissimo Sancti Blasii Templo, condito olim ab *HENRICO LEONE*¹⁸⁴ nemini Historicorum non celebrato, a quo Princeps AUGUSTUS recta, quod dicitur, linea, ortum ducit. Optimo sane consilio, quod et olim veteres Aegypti Reges Bibliothecas suas Memphi, celeberrimae Aegypti Metropoli, in Templo Vulcani¹⁸⁵ (cuius magnificentiam apud Herodotum videre

studiosius accuratiusque ipsi Athenienses auxerunt. Sed omnem istam postea librorum copiam Xerxes Athenarum potitus, urbe ipsa praeter arcem incensa, abstulit asportavitque in Persas. Hos porro libros multis post tempestatibus Seleucus rex qui Nicanor appellatus, referendos Athenas curavit».

¹⁸³ «Brunone, Tanquardo ed Ottone vennero nominati i tre figli di Ludolfo. Brunone trasmise alla posterità il suo nome coll'appellazione del borgo da lui principiato, il quale chiamasi ora Brunswick ed è la metropoli dell'odierno ducato. I Sassoni nel loro idioma chiamano *Wyck* il seno del fiume, del lago o del mare. Quindi Brunone ornò di case una delle sponde del fiume che bagna quella ducale città. Tanquardo fece altrettanto sull'opposta riva. Detto fu quindi l'un borgo Brunswick, l'altro Tanquardeswick. Finalmente presero entrambi la prima denominazione» (La Chatre 1852, p. 388). Vissuto tra il 975 e il 1010, Brunone fu figlio del conte Liudolfo Nel 1002 sposò Gisella di Svevia, figlia del duca Ermanno II dalla quale ebbe come figlio Ludolfo. Si veda Tietmaro 2020.

¹⁸⁴ Heinrich der Löwe (1129 – 1195), duca di Sassonia tra il 1142 e il 1180 e duca di Baviera tra il 1156 e il 1180. Trasformò Braunschweig (Brunswick) in un centro di rappresentanza principesca costruendo la nuova collegiata di San Biagio e il vicino castello di Dankwarderode con la statua di un leone. Si veda Ehlers 2008.

¹⁸⁵ La notizia è tratta da Eustazio, *Commentarii ad Homeri Odysseam* 1.2: «φασὶ γὰρ Ναυκράτην τινὰ ἱστορῆσαι, ὡς ἄρα Φαντασία γυνὴ Μεμφῆτις, σοφίας ὑποφῆτις,

licit)¹⁸⁶ habitare voluerint: Ptolomaei item tam prior, quam posterior, a Cleopatra, Antonii Triumviri amoribus famosa, e ruderibus excitata Bibliotheca,¹⁸⁷ Alexandriae apud Serapidis, immensae molis et stupendi artificii Templum, totius Aegyptiacae superstitionis arcem, collocata fuerit, *teste Tertulliano*, qui gentiles, ad inspiciendum textum Hebraeum S. Scripturae, eo advocat et amandat.¹⁸⁸ Accepta tandem XIV. Septembris, Anno 1643. Arce et Urbe *Wolfenbyto*, transiit eodem una cum Principe, Bibliotheca haec Augusta, sedemque sortita est e regione Aulae illustrissima adeoque reddita est pars Regiae,¹⁸⁹ ut Principi semper in propinquo et promptu sint, *immortales illae, eademque sanctissimae nunquam non loquentes Animae*, ut *Plinius*¹⁹⁰ huiusmodi eruditorum monumenta scite vocat lib. 35. Cap. 2. Locus, seu aedificium ubi reposita est, olim loriceis, scutis, hastis, aliisque Bellonae ornamentis et instrumentis

Νικάρχου θυγάτηρ, συντάξασα τόν τε ἐν Ἰλιάδι πόλεμον καί τήν Ὀδυσσεῶς πλάνην, ἀπέδοτο τὰς βίβλους εἰς τὸ κατὰ Μέμφιν τοῦ Ἡφαίστου ἄδyton. ἔνθα τὸν ποιητὴν ἐλθόντα, λαβεῖν παρά τινος τῶν ἱερογραμματέων ἀντίγραφα, κάκειθεν συντάξαι τὴν Ἰλιάδα καὶ τὴν Ὀδύσειαν. ὅτι δὲ ἡ Αἰγύπτιος ὁ ποιητὴς ἢ εἰς Αἴγυπτον φοιτήσας ἐμαθήτευσεν τοῖς ἐκεῖ, ἰστοροῦσι τινές».

¹⁸⁶ Her. 2.99–151.

¹⁸⁷ Plu. *Ant.* 58.9.

¹⁸⁸ Tert. *Apol.* 18: «Hodie, apud Serapeum, Ptolomaei Bibliothecae, cum ipsis Hebraicis litteris, exhibentur».

¹⁸⁹ In realtà la biblioteca arrivò solamente all'inizio del 1644, poiché la liberazione della città comportò ingenti danni, tanto che il Duca tornò temporaneamente a Braunschweig in attesa che il palazzo nobiliare venisse ristrutturato. Il 20 gennaio del 1644, dunque fecero il loro ingresso 55 casse di libri del peso complessivo di 470 quintali: «Am 20. Januar 1644 kamen zuerst 55 grosse Kisten mit Büchern, 470 Centner schwer, von Braunschweig an, und bald war der neue Raum zu enge, so dass ein zweiter Saal von gleicher Grösse angebaut werden musste» (Schönemann 1843, p. 197).

¹⁹⁰ In realtà è una parafrasi di Plin. *Nat.* 35.2.9: «Non est praetereundum et novicium inventum, siquidem non ex auro argentove, at certe ex aere in bibliothecis dicantur illis, quorum immortales animae in locis iisdem locuntur, quin immo etiam quae non sunt finguntur, pariuntque desideria non traditos vultus, sicut in Homero evenit».

asservandis destinatus fuerat,¹⁹¹ dignus omnino cui hodie aureis literis titulus fiat:

—*Armamentaria sacrae
Pallados, et doctis habitata Palatia Musis.*¹⁹²

Aditus eius Augustissimus, solitam Principis Magnificentiam spirans, ipsum tamen sacrarium modice ornatum, quin potius ad exemplum peritorum Architectorum, neque aureo lacunari comptum, neque pavementum, neque armaria,¹⁹³ seu pegmata, ut Cicero vocat,¹⁹⁴ neque cunei,¹⁹⁵ loculi¹⁹⁶ aut plutei¹⁹⁷ alium quam viridem colorem re-

¹⁹¹ Effettivamente la biblioteca aveva trovato la sua sede definitiva nella vecchia armeria del castello di Wolfenbüttel, come si può leggere in Schönemann 1843, p. 197.

¹⁹² È questo l'*incipit* della poesia di Georg Calixt in onore della biblioteca. Si veda *infra*.

¹⁹³ Sulla precisa definizione di *armarium* così si esprime Alberto De Angelis: «la comparsa dell'*armarium* come deposito di libri nella biblioteca romana è relativamente tardiva poiché il termine in tale accezione è attestato solo a partire dagli autori del I secolo. A differenza degli altri arredi librari, siano essi *loculamenta*, *foruli* o *nidi*, che devono essere fissati alle pareti del locale od incassati nelle apposite nicchie, l'armadio è invece un elemento indipendente e compatibile con l'arredamento delle stanze» (De Angelis 1994, p. 284). Sugli arredi bibliotecari dell'antichità si veda Wendel 1943; Clark 1901.

¹⁹⁴ Cic. *Att.* 4.8: «Postea vero, quam Tyrannio mihi libros disposuit, mens addita videtur meis aedibus. Qua quidem in re mirifica opera Dionysi et Menophili tui fuit. Nihil venustius quam illa tua pegmata, postquam mi sillybis libros inlustrarunt».

¹⁹⁵ Sidon. *Epist.* 2.9: «Hic libri affatim in promptu. Videre te crederes aut Grammaticales Pluteos, aut Athenaei Cuneos, aut Armaria exstructa Bibliopolarum».

¹⁹⁶ Sen. *Dial.* 9.7: «Apud desidiosissimos ergo videbis, quidquid orationum historiarumque est, et tecto tenus exstructa loculamenta. Iam enim inter balnearia et thermas, Bibliotheca quoque, ut necessarium domus instrumentum, expolitur». De Angelis intende questo termine come: «alloggiamento per gli scaffali o più semplicemente scaffalatura, tenuto conto che spesso i palchetti sono installati all'interno di nicchie in muratura» (De Angelis 1994, p. 286-287). Per uno studio dettagliato sui ripiani della biblioteca, si veda Sève 1990.

¹⁹⁷ L'intera rassegna del *decorum* bibliotecario deriva, con ogni probabilità, dalle ultime righe del nono capitolo del *Syntagma* di Lipsius: «Vetus Scholiastes Iuvenalis,

ferunt : Fulgorem enim, sive aureum, sive quemvis alium oculis officere viridem e contra colorem reficiendis, et recreandis esse oculis, scriptioni, et lectioni, dudum notatum est naturae Mystis.¹⁹⁸ Usum huius Bibliothecae quod attinet, non in spectaculum, aut ornamentum studiosa quadam luxuria, ut olim querebatur Seneca,¹⁹⁹ conquistus est hic Thesaurus, nec ut cum blattis, tineis, situ et squalore bellum gerat:²⁰⁰ Sed ideo pars Regiae facta est, ut ipsi Principi in propinquo,

in illud: *Hic libros dabit et forulos. Armaria, inquit, bibliothecam. Etsi proprie, opinor, Foruli, ipsi nidi ut cum Martiale dicam, librorum, sive cum Seneca, distincta loculamenta. Sidonius et haec et alia in Bibliothecis collocat: Hic libri affatim in promptu. Videre te crederes aut Grammaticales Pluteos, aut Athenaei Cuneos, aut Armaria exstructa Bibliopolarum. Pluteos, id est tabulas inclinatas transversim, quibus libri legendi imponerentur: Cuneos, scamnorum seriem, ut in Athenaeo, sic digestam: Armaria autem plena et alta, quae dixi. Ea Pegmata Cicero ad Atticum videtur appellasse».*

¹⁹⁸ «Peritiores architecti aurea lacunaria ponenda in bibliothecis putaverunt: neque alia pavimenta quam Carystio marmore; quod auri fulgor hebetet, et Carystii viriditas reficiat oculos» (Isid. *Orig.* 6.11). Anche in questo caso è probabile che la fonte informativa fosse il nono capitolo del *Syntagma* di Lipsius: «An et addam aliquid de ornatu earum sive instructo? Fiat. In Isidoro lego: *Peritiores architectos neque aurea lacunaria ponenda in Bibliothecis putasse: neque pavimenta alia, quam e Carystio marmore. Quod auri fulgor hebetet, et Carystii viriditas, reficiat oculos.* Bono hoc iudicio iste, sive a quo hausit. Nam de fulgore, certum est et mihi compertum, intentioni et stilo officere : sicut de virore, liquet oculis recreandis esse. Boetius hoc amplius in Consolatione suggerit : *comptos ebore et vitro parietes fuisse».*

¹⁹⁹ «Quadringenta, inquit, millia librorum Alexandriae arserunt, pulcherrimum regiae opulentiae monumentum. Alius laudaverit: sicut Livius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Non fuit elegantia illud aut cura, sed studiosa luxuria. Immo ne studiosa quidem: quoniam non in studium sed in spectaculum comparaverant: sicut plerisque, ignaris etiam servilium literarum, libri non studiorum instrumenta, sed coenationum ornamenta sunt» (Sen. *Dial.* 9.5). È probabile che Schwarzkopf non traesse tale notizia direttamente dal testo senecano, bensì da Lipsius 1602, undicesimo capitolo: «Nam si solae eae, aut rarus adventor, si homines, inquam, non sunt qui frequentent et evolvant: quo ista congeries? Et quid nisi *studiosa quaedam luxuria* sint, ut Seneca appellat?».

²⁰⁰ In questo punto Schwarzkopf sembra riecheggiare – non è chiaro se per

et promptu sit sanctissimarum et sapientissimarum Animarum Senatus frequentissimus, cum quo disserat, animum instruat, paret, et ad quascunque Regii officii partes componat. Id enim exprimit ea, quam aureis Literis in vestibulo Bibliothecae legi voluit γνώμη, pulcherri-
ma sane, gemmis omnibus et auro contra carior: QUANDO OMNES PASSIM LOQUUNTUR, ET DELIBERANT, OPTIMUM A MUTIS ET MORTUIS CONSILIUM EST; HOMINES QUOQUE SI TACEANT, VOCEM INVENIENT LIBRI, ET QUAE. NEMO DICIT, PRUDENS ANTIQUITAS SUGGERIT. Eadem olim mens *Alphonso Arragoniae Regi*, cui quotidie in ore, *Mortuos esse optimos Consiliarios*.²⁰¹ *Nec aliud responsum tulit Zeno Citticus Philosophus, oraculum sciscitans*, (verba sunt Diogen. Laertii, lib. 8. de Vitis Philosophorum, in princ.) *quo pacto optime vivere posset? nempe: συγχρωτίζοιτο τοῖς νεκροῖς, hoc est, Si mortuis colore concors fieret, sive, ut Zeno vere interpretabatur, Si antiquorum mortuorum familiaritate uteretur, eorumque Libros magna attentione et studio, ad pallorem usque legeret*.²⁰² In Bibliothecis enim, ut de Iulia quondam cecinit Magnus Calixtus,²⁰³

— vitam vivunt, et post sua fata loquuntur
Seculorumque minas superant, et edacia rerum

lettura diretta o citazione indiretta – il *de bibliothecis deperditis* di Michael Neander: «Monachis etiam ignavis ac indoctis non sine causa quis imputaverit, quod multi boni autores, optimi libri a blattis, tineis, situ, squalore, ac aliis nocumentis et iniuriis absumpti, sunt amissi». Si veda Baldi 2020, p. 182.

²⁰¹ «Primos consiliarios esse mortuos dicebat: libros, videlicet, designans, a quibus sine metu, sine gratia, quae nosse cuperet, fideliter audiret» (Antonio Beccadelli, *De dictis et factis Alphonsi regis* 3.1).

²⁰² «Ἐκάτων δέ φησι καὶ Ἀπολλώνιος ὁ Τύριος ἐν πρώτῳ Περὶ Ζήνωνος, χρηστηριασαμένου αὐτοῦ τί πράττων ἄριστα βιώσεται, ἀποκρίνασθαι τὸν θεόν, εἰ συγχρωτίζοιτο τοῖς νεκροῖς· ὅθεν ζυνέντα τὰ τῶν ἀρχαίων ἀναγινώσκειν» (D. L. 7.2).

²⁰³ Georg Calixt (1586 – 1656), filologo, filosofo e teologo. Si veda Schüssler 1957.

Tempora,²⁰⁴ qui terris caput altius exeruerunt,
Naturaeque super fines, super aethera celsum
Evexere animum. Sola haec monumenta supersunt,
Per quae pugnat adhuc, vincit gentesque, triumphat
Magnus Alexander, quin unquam magnanimorum
Quicquid in orbe Ducum fuit, ex quo blanda Cupido
Laudis, et humanas tentavit gloria mentes.
Nil vivit vivetque, nisi hic quod creditur : omne
Quod reliquum est, nox alta et longa oblivio opacant.
Hic etiamnum Melpomene subnixa Cothurno,
Lata Sophocleis diducit hiatibus ora,
Confusosque lares et tristia funera Regum,
Oedipodae Thalamos, et saevum plangit Oresten,
Hic legere est, queis firmetur Respublica fulcris,
Et quid Erechthaeas olim servarit Athenas,
Quid pessum dederit : quibus artibus inclyta Roma
Creverit, et populos, magnasque subegerit urbes :
Queis etiam vitiis sensim labefacta, ruinam
Traxerit, et lapsu totum tremefecerit Orbem:
Hic recluduntur naturae arcana, sinusque
Daedalei, et quicquid gremio complectitur, arctis
Inclusum foliis, vigili cognoscere mente
In promptu est : hic descriptam pictamve tueri
Terrarum faciem et vastae datur Amphitrites,
Titanisque Globum, Lunae erroresque, laboresque
Et picturati fulgentia sidera coeli.
Quin ipsum ad coelos et splendida panditur astra
Heic iter, a patribus quondam per sax, per ignes
Calcatum, et largo respersum sanguinis imbre.²⁰⁵

Et cum ipse Princeps nullum diem praetermittat, per quem cum

²⁰⁴ Riecheggia in questo caso Ovidio, *Met.* 15.234: «Tempus edax rerum».

²⁰⁵ L'ode è pubblicata in Heidmann 1622, H1^r-H2^r.

mutis illis Doctoribus,²⁰⁶ de difficillimis negotiis, sive sacris, sive civilibus, sive militaribus, non colloquatur, fit, ut ipse sub clavibus quidem suis habeat Bibliothecam, eiusdemque ius et mancipium sibi retineat, usum vero eruditis omnibus, et praesertim ministris suis, quorum ope, seu sacra, seu civilia tractat, secum communem concedat, nec cuiquam alii, nisi qui nummo forsitan harpatico hic aliquid emtum veniat, deneget. Silentio autem nequaquam praetereundum est, immensam istam Librorum, Autorum et Tractatum molem, ipsum Principem aliquot amplissimis Indicibus in eum ordinem, classes et numeros, suimet industria et manu redegisse, ut ad primam cuiuslibet, sive Autoris, sive Materiae requisitionem, quocumque in genere disciplinarum, praesto sit, primoque statim momento se tibi sistat et respondeat, quem voveris, aut vocaveris. Nec ullus est in tanto hoc Autorum, et Librorum agmine, quem non noverit ipse Princeps AUGUSTUS, ea in re non inferior CYRO, Persarum Monarchae, qui unumquemque militum in numerosissimo suo exercitu, proprio nomine ad se vocare poterat.²⁰⁷ Sufficiant paucissima haec, de multis dicta, ceu stillicidium, ut vetus habet verbum, de situla.²⁰⁸ Experiat qui volet, inspiciendi, et penitus perscrutandi copiam nactus, de pretiosissimo hoc divinae et humanae sapientiae Thesauro, idem, quod olim Regina Sabaea de Sapientia Salomonis profitebatur, paucissimis tantum immutatis, proferet. 3. Reg. 10. *Non credidi verbis narrantium mihi de rebus et sapientia tua, usque dum venerim, et viderint oculi mei: Sed ecce non indicatum mihi fuerat eius dimidium, superas sapientia et bonitate famam, quam audiveram.*²⁰⁹

²⁰⁶ Il tema dei 'maestri muti' probabilmente derivava da Heidmann 1622, f. D1: «Quin reges opulenti, et amplae civitates, quum probe scirent, non eruditione modo sed prudentiae, iusticiae, omnis virtutis rationem a mutis illis magistris rectissime peti, luculentissimas bibliothecas instruxerunt».

²⁰⁷ Plin. *Nat.* 7.24: «Cyrus rex omnibus in exercitu suo militibus nomina reddidit».

²⁰⁸ Tert. *Praescr.* 8.9. L'espressione venne portata alla ribalta da Lipsius in *Syntagma* 9: «Peregi de Bibliothecis: et produxi, quas aevum quidem non subduxit. Ut rem dicam, paucas e multis: et stillicidium de situla, veteri verbo».

²⁰⁹ Si tratta effettivamente di una parafrasi di 1Re 3–10.

Si igitur, teste Iulio Capitolino, *Gordianum Imperatorem ad coelum tulit, Sammonici Sereni morientis sexaginta duorum millium Librorum relicta Bibliotheca, siquidem* (verba sunt Capitolini) *tantae Bibliothecae copia et splendore donatus, in famam hominum literatorum ore peruenit,*²¹⁰ adeoque alienis plane sumptibus, et diligentia clarus evasit : Si *Ptolomaei, Attalus, Caesar, Augustus* sumtibus quidem suis, aut certe manubiis, aliena tamen diligentia, clarissimi extiterunt: Quid de Principe AUGUSTO fiet, cuius hunc tantum Thesaurum, non alienis sumtibus, non manubiis, non alienae diligentiae, sed propriae curae et sollicitudini, in cuius partem neminem hactenus vocavit, propriis item, iisdemque vere Regiis impensis, (quibus alii, sive Baccho, sive Dianae, sive Mercurio, sive aliis voluptatum illecebris litant) debemus? Ubi vero estis Principes, ut vos urat ac excitet honestus aemulandi ignis?²¹¹ Faxit DEUS, ut Thesaurus hic rerum divinarum, aeternarum, sicut et ipse aeternus, neque prius, quam Mundi universa machina, laboret, aut intercidat.

FINIS.

²¹⁰ Capitol. *Gord.* 18.

²¹¹ Si veda Lipsius 1602 al capitolo 11: «Ubi estis PRINCIPES? et quos urit aut excitat honestus aemulandi ignis?».

TRADUZIONE

La Biblioteca Augusta, che oggi si può visitare a Wolfenbüttel, l'antichissima sede dei Duchi di Brunswick, sia che con quel nome intenda il luogo, gli armadi o l'intera mole e ammasso di libri, ha come primo e unico fondatore il Serenissimo e Illustrissimo Principe, e Signore, Signore Augusto, Duca di Brunswick e Lüneburg, il quale, fin dai primi anni dell'adolescenza, come fu il più solerte coltivatore delle arti e il più acuto e critico degli ingegni, così fu anche – poiché si confà a tali qualità – amantissimo dei libri più sommamente eccellenti in ogni genere di erudizione. L'Illustrissimo Principe, infatti, ha preso esempio e ispirazione in questi cimenti dai Re e dagli Imperatori, i quali vollero che questa cura, veramente regale, fosse propria di loro stessi: e davvero non ebbe alcun aiuto da altri. Di certo come attitudine era preso a esempio Osymanduas, re d'Egitto, che, come riporta Diodoro Siculo nel libro I, capitolo 49, volle che l'intitolazione della biblioteca sacra da lui eretta fosse: ψυχῆς ἰατρεῖον, LUOGO DI CURA DELL'ANIMA, come tradotto da L. Rhodomanus; e di questi, tanto al riguardo del suo regno, quanto al riguardo della lodevole istituzione, fu successore dopo alcuni secoli Tolomeo Filadelfo, la cui biblioteca, allestita sia grazie all'esempio sia grazie ai libri del sommo Aristotele, era celebre per bocca e per le lodi di tutti gli storici. Anche Eumene, oppure Attalo (poiché la storia attribuisce questa gloria sia al padre sia al figlio), re di Pergamo si comportarono allo stesso modo, e tale fu il loro impegno in questa impresa che, quando Tolomeo sospese invidiosamente l'esportazione della carta, o papiro, che solo l'Egitto forniva, temendo che Attalo uguagliasse la vecchia biblioteca d'Egitto con la sua nuova, questi decise di aprirsi la strada, come si dice, con la spada, e di trovare un nuovo metodo per produrre libri, con ottimo successo: infatti, secondo quanto riporta Varrone in Plinio nel libro 13, capitolo 2, inventò l'uso delle pergamenе ricavate dalla

pelle degli animali, soltanto grazie al quale dobbiamo tutto ciò che è sopravvissuto fino all'invenzione della tipografia. Da ciò è giustamente disceso che, in memoria eterna dell'inventore re di Pergamo, tali membrane siano ancora oggi chiamate "pergamene". Non mancò al Principe l'esempio familiare degli illustrissimi antenati della linea principale dei Guelphi, signori del castello di Wolfenbüttel, che anche nel secolo precedente avevano messo assieme una biblioteca molto ben fornita, sebbene non paragonabile per quantità di libri a questa Augusta, la quale infine, nell'anno dell'era dionisiana 1617, l'ultimo di quella linea, FEDERICO ULRICO, donò generosamente all'Accademia Giulia, che è a Helmstedt per essere posseduta e utilizzata. Un evento, come è evidente, non privo di augurio e felice presagio. Come, infatti, la proprietà e la sede avita del Ducato Guelphico dovevano da tempo essere destinate al Principe AUGUSTO, allo stesso modo il Genio, che il mondo intero ammirava nei maggiorenti più recenti di quel Ducato, come ENRICO il Bellicoso o il Giovane, GIULIO il Pacifico, ENRICO GIULIO il sapientissimo e FEDERICO ULDRICO il mitissimo, doveva essere trasferito nel dottissimo Principe AUGUSTO, e affinché la sua fama fosse ancora più illustre, tutto ciò che la solerzia dei predecessori aveva realizzato in campo librario doveva essere passato all'Accademia Giulia, e tutta la gloria della Biblioteca Augusta eretta essere propria del solo e unico Principe AUGUSTO. Con ragione si ritiene che AUGUSTO abbia superato in questo impegno e opera, sia i Tolomei, sia gli Attalidi, sia GIULIO e AUGUSTO, i primi imperatori romani (non è ignoto agli eruditi il loro interesse per l'attività libraria), poiché Tolomeo Filadelfo non realizzò l'impresa con la sua propria intelligenza o industria, ma con quella altrui, cioè di Demetrio Falereo, un uomo ateniese illustre per i suoi scritti e le sue azioni. Cesare, inoltre, affidò questa cura, che aveva concepito con grande animo e che avrebbe completato se il destino non l'avesse fermato, a Marco Varrone, il più dotto dei greci e dei latini, il quale a quel tempo non aveva pari in tutto il mondo per quell'impresa. Anche l'imperatore AUGUSTO non realizzò l'opera personalmente, ma tra-

mite Asinio Pollione (un oratore e senatore romano di nobile lignaggio). Il Principe AUGUSTO, invece, fu il primo promotore della sua bellissima opera, e fu il suo proprio Demetrio, Varrone e Pollione, grazie alla cui unica veglia e alle cure, diurne e notturne, la Biblioteca AUGUSTA venne acquisita e creata. Agì secondo l'esempio di Pistrato, il tiranno degli Ateniesi, come allora lo chiamavano, che non tramite altri, in prima persona lui stesso mise assieme la Biblioteca Ateniese per l'uso pubblico, a cui dobbiamo anche un Omero ordinato e corretto: un uomo davvero grande, se solo si mettesse da parte quel soprannome odioso. La fondazione della raccolta della Biblioteca Augusta avvenne nell'anno dell'era dionisiana 1604, alla confluenza tra l'Elba e il Jeezel presso il Ducato di Lüneburg del Principe AUGUSTO, nella sua residenza e nella città adiacente chiamata Hitzacker, situata in un luogo che, prima che vi fosse stabilita la corte del principe, era abbastanza sconosciuto ma che egli rese famoso, non meno di quanto Ulisse un tempo rese famosa la sua Itaca. In questo incantevole rifugio, tra le altre magnifiche opere del Principe, questa biblioteca crebbe in principio da modesti inizi fino alla grandezza che oggi si osserva non senza ammirazione. Non vi era nulla che derivasse da alcuna eredità che fosse alla base e di sostegno ad un'impresa tanto imponente, e tuttavia, a costo di spese enormi, veniva acquistato tutto ciò che poteva essere trovato di libri di eccellente reputazione, in qualsiasi campo dell'erudizione, in Germania, Francia, Spagna, Inghilterra, Belgio e perfino in Italia. Era condotto, a grandi spese, l'acquisto di tutto ciò che esisteva di opere di uomini dotti a Roma, Napoli, Venezia, Firenze (dove il Principe AUGUSTO aveva goduto per alcuni anni della compagnia di uomini molto eruditi), Parigi, Londra, Oxford, per non parlare della Germania. La biblioteca del famoso Marquard Freher, che godeva di grande stima in tutta la Germania, diede un contributo significativo all'opera intrapresa, così come quella di Caelio Curione e suo figlio Caelio Augustino Curione, venuto a mancare con gran danno per la repubblica letteraria nel pieno fiore degli anni prima del padre; come anche quella di Joachim Cluteno, la

cui vasta erudizione è ben dimostrata dalla sua *Sylloge rerum quotidianarum*. Crebbe, dunque, in modo notevole e mirabile il numero di libri, e non di quelli casuali, ma di quelli migliori e più selezionati. Oggi, il 21 maggio 1649, si contano circa ventimila libri singoli o volumi (come li chiama Plutarco in “Marco Antonio”), anche se spesso in un singolo volume si trovano più libri o trattati. E affinché nessuno rimanga privo dei monumenti immortali del Principe AUGUSTO stesso, qui si possono consultare non solo quei lavori che devono la loro esistenza all’industria altrui, come ad esempio (per citarne solo alcuni) il *Symposion trimetron* di Antonio Bonfini e il *Commentarium in Persium* di Bartolomeo Fonzio, ma anche le sue stesse opere famose, al tempo presentate al mondo degli eruditi sotto il nome di Gustavo Selenio, ossia la CRYPTOGRAPHIA, grazie alla quale, secondo il celebre Naudaeus nella *Bibliographia Politica*, la *Steganographia* dell’altrettanto erudito Trithemius – fino a quel momento ritenuta quasi magica da tutti i dotti e dallo stesso Francesco Giunio secondo il cui giudizio era consacrata a Vulcano – fu a tal punto resa comprensibile che tutto ciò che di oscuro e recondito in Tritemio tanto a lungo era stato custodito con grande venerazione e considerazione, è stato portato alla luce e posto sotto gli occhi di tutti. Lo attesta il dottissimo Gerhard Johann Vossius, genero del chiarissimo Francesco Giunio, nel suo primo libro sull’arte grammaticale, capitolo 41. Oltre alle *Steganographica* di Trithemius, in quest’opera criptografica viene spiegato e evidenziato tutto ciò che il valore dell’ingegno umano ha potuto concepire in questo campo di scienza nascosta e di profonda indagine. Anche il gioco degli scacchi, insieme al “Rythmomachia”, è un’opera di erudizione seria e profonda. Entrambi i libri sono stati pubblicati: il primo a Lüneburg, il secondo a Lipsia in un formato più grande, noto come “folio”, stampato con eleganti caratteri e ornato di illustrazioni. Anche la storia della vita del Salvatore Gesù Cristo, dai quattro cosiddetti Evangelisti e dagli altri libri del Nuovo Testamento, è stata redatta nel linguaggio nativo del Principe e elaborata con tale accuratezza che quanto di difficoltoso o contraddittorio fino a quel momen-

to aveva impegnato fieramente le menti degli eruditi è stato felicemente spiegato, e la concordanza dei Santi Scrittori, come la chiama Agostino, è stata chiaramente dimostrata. Non è da sottovalutare il numero di libri manoscritti, come vengono chiamati, che è in questa biblioteca e quale tesoro rappresenti, alcuni dei quali, scritti su pergamena di altissimo valore, decorati con eleganti caratteri, il Principe in persona li acquistò a gran prezzo, dopo lunghe trattative, in Ungheria durante i suoi viaggi presso gli Imperatori Rudolfo II e Ferdinando II : essi erano originariamente parte della famosa Biblioteca di Buda, la capitale del Regno d'Ungheria, fondata intorno all'anno 1485 da Mattia Corvino Hunyadi, e che fu saccheggiata nel 1541 dal tiranno turco Solimano dopo che ebbe presa Buda con l'inganno e la forza, poiché aveva simulato di essere giunto per difendere la vedova del re d'Ungheria Giovanni, Elisabetta, e invece la scacciò con il suo figlioletto. Questa biblioteca di Mattia Hunyadi (parole di Antonio Bonfini, nelle sue Decadi delle cose ungheresi, Decade 4, Libro 7) fu sorprendente per la ricchezza di contenuti in entrambe le lingue e la fattura dei libri era meravigliosa. Doviziosi testimoni di tale fattura sono questi manoscritti, dei quali si è appena raccontato. Inoltre, non mancano strumenti matematici raffinatissimi, così come sfere e globi, grazie ai quali sono rappresentati con straordinaria precisione le stelle e i moti della volta celeste ed egualmente l'aspetto del globo terrestre. In alcun modo questa biblioteca si completa con il numero precedentemente menzionato, poiché quotidianamente con grandi spese e impegno incessante, viene acquisito e si aggiunge tutto ciò che è degno della miglior nota in materia di libri, sia di recente pubblicazione, sia ristampato, o può essere trovato e recuperato in ogni parte del mondo. Perciò, affinché questa Biblioteca AUGUSTA non sia solo un auspicio vano del nome, essa cresce ogni giorno. Come già accennato, questo progetto ebbe un inizio promettente nel tranquillo regno del Principe AUGUSTO a Hitzacker, la sua Itaca; tuttavia, nel 1636, durante l'assenza del Principe e il trasferimento della sua corte da Brunswick, la sua città ereditaria, mancò poco che la biblioteca facesse esperienza

delle rapaci mani del terribile figlio di Belona, mai in precedenza provocate dal Principe. Sebbene costui l'avesse già fatta propria nella sua immaginazione e nei suoi progetti, tuttavia essa venne strappata dalle grinfie di questa arpia grazie alla vigile cura del Principe e al suo viaggio tempestivo. Un destino simile lo sperimentò la famosa biblioteca di Atene, quando Serse, il monarca dei Persiani, sconfitti i suoi nemici Ateniesi, fece di essa la principale parte del bottino, e la fece portare via. Tuttavia, trecento e trent'anni dopo, Seleuco Nicanore, re di Siria, la restituì, notevolmente ampliata e arricchita da generosi doni, e la fece riportare ad Atene. Quindi, una volta che il dominio e il possesso del Ducato di Guelph erano stati legittimamente trasferiti al Principe AUGUSTO, e considerando che la fortezza di Guelph, la vera sede avita dei Duchi di Brunswick, a causa delle ingiustizie di questo secolo, non aveva ancora accolto il suo legittimo signore, il Principe trasferì la Biblioteca a Brunswick, la capitale del Ducato di Guelph e storico dominio dei duchi di Brunswick, conferitagli assieme al Ducato per diritto ereditario. Egli le riservò un luogo convenientemente magnifico, situato nell'antica residenza dei suoi antenati Tanquardo e Bruno, fratelli duchi di Sassonia (a quest'ultimo si deve sia il nome che l'origine di Brunswick), vicina al venerabile duomo di San Biagio, fondato a suo tempo da Enrico Leone, celebrato da tutti gli storici, dal quale si dice che il principe Augusto discenda per linea diretta. Ciò venne fatto sulla base di una riflessione assai saggia, simile a quella degli antichi re dell'Egitto che un tempo vollero collocare le loro biblioteche nella celebre metropoli di Menfi, nel tempio di Vulcano (la cui magnificenza è descritta da Erodoto). Allo stesso modo agirono i Tolomei, sia il primo che il secondo, e la biblioteca fu ricostruita dalle rovine grazie a Cleopatra, famosa per i suoi amori con il triumviro Antonio, e fu collocata nel meraviglioso ed enorme tempio di Serapide, baluardo di tutte le credenze egizie, secondo quanto testimoniato da Tertulliano, che consiglia ai pagani di recarsi lì per controllare il testo ebraico delle sacre scritture. Una volta occupata la fortezza e la città di Wolfenbüttel, il 14 settembre 1643, la biblioteca Augusta si

trasferì in questo luogo assieme al Principe, e la sede fu stabilita di fronte alla magnifica corte, così che tornò a far parte della Reggia, in modo che *quelle Anime immortali e sommamente sacre e allo stesso tempo sempre parlanti*, come Plinio chiama elegantemente le opere degli studiosi nel libro 35.2, siano sempre vicine e a disposizione del Principe. Il luogo o l'edificio dove è stata collocata in passato era destinato alla conservazione di armature, scudi, lance e altri ornamenti e strumenti di guerra, oggi è senza dubbio meritevole di essere adornato con un'iscrizione dorata: *un'armeria per la sacra Pallade, e i palazzi abitati dalle colte Muse*. L'ingresso di questo luogo, riflettendo la consueta magnificenza del Principe, è estremamente maestoso, l'interno è tuttavia sobrio, seguendo piuttosto l'esempio di esperti architetti, né è abbellito con un soffitto dorato, né il pavimento, gli armadi o le custodie, come li chiama Cicerone, né le superfici di appoggio, gli scaffali o i banchi hanno un altro colore che il verde, poiché è risaputo tra gli studiosi della natura che il riflesso, sia esso dorato o di altro colore, danneggia la vista, mentre il colore verde, invece, favorisce il riposo e il ristoro degli occhi, e migliora la capacità di scrivere e leggere. Per quanto riguarda l'uso di questa Biblioteca, questo tesoro non è stato acquisito con una sorta di lussuria studiosa, come una specie di spettacolo o ornamento, come lamentava Seneca in passato, né per combattere battaglie contro blatte, tarme, sporcizia e trascuratezza, ma essa è diventata parte della residenza reale affinché sia a portata immediata del Principe e vi sia un popolatissimo senato delle anime più sante e sagge a disposizione, con il quale possa discutere, formare il suo spirito, obbedire e adempiere a tutte le funzioni del suo ufficio reale. Questo concetto lo esprime quell'iscrizione che egli ha voluto fosse letta in lettere dorate nell'atrio della Biblioteca, decisamente meravigliosa, più preziosa di tutte le gemme e l'oro: *Quando tutti parlano ovunque e deliberano, il miglior consiglio proviene dai muti e dai morti; e anche se gli uomini tacciono, i libri alzeranno la voce e ciò che nessuno dice, lo suggerirà la saggia antichità*. Un tempo anche Alfonso, Re d'Aragona, aveva la stessa opinione, affermando sempre che *i morti sono*

*i consiglieri più saggi, un pensiero che quotidianamente egli esprimeva. Né il filosofo Zenone di Cizico riportò altra risposta quando interrogò un oracolo (come riportato da Diogene Laerzio, Libro 8 delle Vite dei Filosofi) su come avrebbe potuto vivere al meglio. Egli disse: συγχρωτίζοιτο τοῖς νεκροῖς, cioè ‘se avesse adottato il colore dei morti’, o, come Zenone intendeva davvero, ‘se avesse usato dell’amicizia degli antichi morti e avesse letto i loro libri con profonda attenzione e studio fino a diventare pallido’. Poiché nelle biblioteche, come una volta cantava il grande Calisto a proposito della *Julia: Vivono la loro vita e parlano dopo la loro fine, superano le minacce dei secoli e i Tempi che tutto divorano, quelli che sollevarono il capo più alto sulla terra, ed elevarono l’animo al di là dei confini della natura, oltre l’etere. Solo questi monumenti sopravvivono, grazie ai quali ancora combatte, sconfigge nazioni e trionfa il grande Alessandro, e anzi trionfa tutto ciò che è mai esistito nel mondo dei grandissimi condottieri, grazie al quale il dolce desiderio di lode e gloria ha tentato le menti umane. Niente vive né vivrà, se non ciò che si crede: una profonda notte e un lungo oblio oscurano tutto il resto. Qui ancora Melpomene, appoggiata al cothurnus, con una bocca spalancata come le pause Sofoclee, racconta le confuse faccende delle casate e i tristi funerali dei re, le alcove di Edipo, e piange il crudele Oreste. Qui si può leggere su quali pilastri si poggia lo Stato, e ciò che un tempo preservò l’Atene di Eretteo, e cosa la distrusse; con quali arti sia cresciuta l’inclita Roma e abbia sottomesso i popoli e le grandi città; per quali vizi a poco a poco vacillò, cadde in rovina e abbia scosso con la sua caduta il mondo intero; qui sono svelati i segreti della natura e i recessi di Dedalo, e tutto ciò che abbraccia nel suo grembo, racchiuso in pagine fitte, è facile da conoscere per una mente vigile. Qui è dato di contemplare la faccia della terra, che sia descritta o dipinta, e del vasto mare di Anftrite e il globo del sole e le peripezie e le fatiche della luna e le stelle scintillanti del cielo dipinto. E qui si apre lo stesso cammino verso il cielo e gli astri splendenti, lo stesso percorso in passato dagli avi tra le rocce e il fuoco, e coperto da una fitta pioggia di sangue. E poiché il Principe stesso non lascia passare un giorno senza consul-**

tare quei muti dotti su questioni assai spinose, che siano sacre, civili o militari, accade che egli mantenga la Biblioteca sotto chiave, riservandosi il diritto e il controllo su di essa, e in verità concede l'uso comune a tutti gli eruditi, soprattutto ai suoi ministri, attraverso i quali gestisce gli affari sacri o civili, né lo nega a qualsiasi altra persona, a meno che non giunga con rapinoso denaro ad acquistare qualcosa. Non va affatto trascurato, poi, il fatto che il Principe in persona, con la sua propria diligente opera e mano, ha organizzato questa immensa massa di libri, autori e trattati, in un ordine tale, per classi e sequenze, mediante vastissimi indici, che alla prima richiesta di qualsiasi tipo, sia per autore che per materia in ogni genere di disciplina ti risponda e ti si presenti velocemente e senza errore quello che tu hai desiderato e chiamato. Non vi è nessuno tra questa vasta schiera di autori e libri che il principe AUGUSTO non conosca, non essendo inferiore in questo a Ciro, il sovrano dei Persiani, che poteva chiamare ciascun soldato nel suo enorme esercito per nome proprio. Queste poche parole, come gocce da un secchio, siano sufficienti fra le tante dette, come dice il vecchio proverbio. Chi volesse cimentarsi al riguardo di questo preziosissimo tesoro di sapienza divina e umana, essendosi imbattuto nell'occasione di esplorarlo e scruutarlo a fondo, come un tempo la regina di Saba lodava la sapienza di Salomone, allo stesso modo parlerebbe, arrecando lievissime modifiche: (3 Re 10). Non ho creduto a quanto narrato su di te e sulla tua saggezza fino a quando non sono venuto e i miei occhi non l'hanno visto. Ma ecco, non mi era stata raccontata neanche la metà di tutto ciò, e tu superi in sapienza e bontà la fama che mi era giunta. Se quindi, secondo Giulio Capitolino, l'Imperatore Gordiano fu elevato al cielo grazie alla biblioteca ereditata di Sammonico Sere-no, contenente sessantaduemila libri, e se attraverso la grandezza e lo splendore di questa biblioteca, egli conquistò fama tra gli uomini di lettere, diventando celebre grazie alle spese e all'impegno altrui; se anche i Tolomei, Attalo, Cesare e Augusto ottennero grande prestigio, certamente a proprie spese o con i bottini, ma grazie alla diligenza altrui; che cosa dire del Principe AUGUSTO, il cui tesoro lo dobbiamo

non alle ricchezze o ai bottini altrui, non alla diligenza di altri, ma alla sua cura e sollecitudine che fino ad oggi non ha condiviso con nessuno, e ai suoi investimenti davvero regali (gli stessi con cui altri celebrano Bacco, Diana, Mercurio o altri piaceri illeciti)? Dove siete, principi, per essere accesi da un onesto fuoco di emulazione? Che Dio voglia che questo tesoro delle cose divine e eterne, come Lui stesso eterno, non conosca né inizio né fine, finché l'intero universo non affronti fatica o declino.

Bibliografia

- Adams 2023 = *Seventeenth-Century Libraries: Problems and Perspectives*, edited by Robyn Adams, Jacqueline Glomski, Leiden, Boston; Brill, 2023.
- Arnold 1979 = Werner Arnold, *Reich und Territorium*, in: Fürst Sammler, *Gelehrter. Herzog August zu Braunschweig und Lüneburg, 1579–1666*, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1979.
- August 1640 = *Die Geschichte Von des Herrn Jesu des *Gesalbten Leyden*, Lüneburg, die Sterne, 1640.
- Baldi 2023 = Diego Baldi, *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius. L'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina*, seconda edizione, Roma, CNR edizioni, 2023.
- Baldi 2020a = Diego Baldi, *Il De scriptis et bibliothecis antediluvianis di Joachim Johann Mader*, «Bibliothecae.it», 9 (2020) 1, p. 118-253.
- Baldi 2020b = Diego Baldi, *Il praeceptor e le antiche biblioteche: il De bibliothecis deperditis ac noviter instructis di Michael Neander*, Roma, CNR edizioni, 2020.
- Baldi 2013 = Diego Baldi, *De Bibliothecis Syntagma di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche*, «Bibliothecae.it», 2 (2013) 1, p. 15-95.
- Baldi 2011 = Diego Baldi. *la Bibliotheca Corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'Epistola de Bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*. «il Bibliotecario», 1–2 (2011), p. 125-194.
- Barozzi 1616 = August, Francesco Barozzi, *Das Schach– oder König–Spiel: In vier vnterschiedene Bücher, mit besonderem Fleiß, gründ–vnd ordentlich abgefasset. Auch mit dienlichen Kupffer–Stichen gezieret: Deßgleichen vorhin nicht außgangen*, Lipsiae, Groß, 1616.
- Bél 1737 = Mátyás Bél, *Notitia Hungariae Novae historico–geographica* [...], t. III, Viennae Austriae impensis Paulli Straubii bibliopolae,

- typis Johannis Petri van Ghelen, Typographi Caesarei, 1737.
- Berger 2023 = Sidney E. Berger, *The Dictionary of the Book: A Glossary for Book Collectors, Booksellers, Librarians, and Others*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2023.
- Berkovits 1962 = Ilona Berkovits, *A magyarországi corvinák*, Budapest, Magyar Helikon, 1962.
- Biondi 1985 = Albano Biondi, *Curione, Celio Secondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 443-449.
- Blanck 2008 = Horst Blanck, *Il libro nel mondo antico*, Bari, Dedalo, 2008.
- Bollbuck 2022 = Harald Bollbuck, 'Ut ex vetustis membranis cognosco': *Matthias Flacius Illyricus and his use of inquisition registers and manuals*, in *Inquisition and Knowledge 1200–1700*, edited by Peter Biller and L. J. Sackville, York, York Medieval Press, 2022, p. 211-238.
- Bollbuck 2016 = Harald Bollbuck, *Die Magdeburger Zenturien. Arbeitsorganisation, Motivation und Konzept*, in: *Magdeburg und die Reformation. Teil 1: Eine Stadt folgt Martin Luther*, herausgegeben von Maren Ballerstedt, Gabriele Köster und Cornelia Poenicke, Halle, Mitteldeutscher, 2016, p. 457-471.
- Bonfini 1621 = *Symposion Trimeron Sive Ant. Bonfinii De Virginitate et pudicitia coniugali Dialogi III*, impensis Ioannis Caroli Unckelii Librarii, Mano–Francofurtensis, Anno M. DC. XXI.
- Brassicanus 1530 = *D. Salviani massyliensis episcopi, de vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopum Vienensem Libri viii cura Ioanni Alexandri Brassicani Iureconsulti editi*, Basileae, in officina frobeniana, mense augusto, anno M. D. XXX.
- Bremmer 1988 = *Franciscus Junius F.F. and His Circle*, a cura di Rolf H. Bremmer Jr., Amsterdam, Atlanta; Rodopi, 1998.
- Bucellin 1655 = *Germania topo–chrono–stemmato–graphica sacra et profana in qua brevi compendio Regnorum et Provinciarum eiusdem amplitudo, situs et qualitas designantur; chronologica dein relatio-*

- ne... rerum successus propagatum per viros Apostolicos... describuntur; recensentur ex ordine Cathedralium Ecclesiarum Pontifices & ab illis praeclare gesta... Germanae demum nobilitatis eminentia commendatur & tabulis variis stemmatographicis... deducuntur opera et studio... Gabrielis Bucelini, Augustae Vindelicorum, Typis Ioannis Praetorii, 1655.*
- Bufacchi 2005 = Emanuela Bufacchi, Leti, Gregorio, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, p. 717-723.
- Burckhard 1744 = *Historia Bibliothecae Augustae quae Wolfenbuttelii est: duobus libris comprehensa [...] a Iacobo Burckhard*, Lipsiae, Typis Breitkopfianis, 1744.
- Burschel 2022 = Peter Burschel, *Die Herzog August Bibliothek: Eine Geschichte in Büchern*, Berlin, Insel Verlag, 2022.
- Campana 1981 = Augusto Campana, Valturio, Roberto in *Lessico Universale italiano*, v. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, p. 62.
- Canfora 1996 = Luciano Canfora, *Il viaggio di Aristea*, Bari, Laterza, 1996.
- Cantalamessa 1830 = Giacinto Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno ai letterati della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli, Tipografia di Luigi Cardi, 1830, p. 96-100.
- Casanova 1910 = *Mémoires de Jacques Casanova de Seingalt écrits par lui même*, Paris, Flammarion, [1910].
- Casanova 1775 = *Dell'Iliade di Omero tradotta in ottava rima da Giacomo Casanova, viniziano*, In Venezia, presso Modesto Fenzo, 1775.
- Clark 1901 = John Willis Clark, *The care of books: an essay on the development of libraries and their fittings, from the earliest times to the end of the eighteenth century*, Cambridge, at the University press, 1901.
- Closius 1660 = *Bibliothecae Augustae, Serenissimi Principis Ac Domini, Domini Augusti, Ducis Brunovicensis et Lunaeburgensis, Inter Principes Natos, Christiani Orbis, hodie-Nestoris, et, Illustrium*

- Animarum Phosphori, in ipsa Sede Ducali Wolferbytana conspicuae, Generalis Sciagraphia*, [Lüneburg], Typis Sterniis, M DC LX.
- Conring 1661 = *Hermannii Conringii de Bibliotheca Augusta quae est in arce Wolfenbuttelensi ad illustr. et generosum Joannem Christia-num L. bar. a. Boineburg epistola: qua simul de omni re bibliothecaria disseritur*, Helmestadii, Typis et sumptibus Henningi Mulleri, M. DC. LXI.
- Coppini 2008 = Donatella Coppini, *I commentarii ai classici di Domizio Calderini per la biblioteca di Mattia Corvino: il codice Acquisti e doni 233 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, «Nuova Corvina», 20 (2008), p. 8-15.
- Crimi 2012 = Giuseppe Crimi, *Naldi, Naldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2012, p. 669-671.
- Csapodi 1973 = Csaba Csapodi, *The Corvinian Library: history and stock*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973.
- Daneloni 2014 = Alessandro Daneloni, *Gli umanisti fiorentini e la biblioteca di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di Péter Farbaký, Dániel Pòcs, Magnolia Scudieri, Lia Brunori, Enikò Spekner, Andràs Végh, Firenze Giunti, 2014, p. 186-191.
- DBE 1995 = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, Herausgegeben von Walther Killy, b. 2. München, K. G. Saur, 1995, p. 75.
- De Angelis 1994 = Alberto De Angelis, *Saggio di lessicografia bibliotecaria latina: l'età romana*, «Il Bibliotecario», 2 (1994), p. 263-298.
- Della Fonte 1477 = *Bartholomaei Fontii Explanatio in A. Persii Flacci Satyras*, Florentiae, apud sanctum Jacobum de Ripoli, 1477.
- Dillon Bussi 2001 = Angela Dillon Bussi, *Ancora sulla Biblioteca Corviniana e Firenze*, in *Primo incontro italo-ungherese di bibliotecari. Budapest, 9-10 novembre 2000: problematiche e prospettive della ricerca sul materiale librario ungherese presente in Italia e sul materiale librario italiano presente in Ungheria*, a cura di Mariarosaria Sciglitano, Budapest, Stádium Nyomda, 2001, p. 48-79.

- Diodorus 1604 = *Diodori Siculi Bibliothecae historicae libri XV., de XL [...] studio et labore Laurentii Rhodmani Cherusci*, Hanoviae, typis Wechelianis, apud Claudium Marnium et haeredes Joannis Aubrii, M. DC. IIII.
- Eckhardt 1969 = Albrecht Eckhardt, *Heinrich Julius*, in *Neue Deutsche Biographie*, v. 8, Berlin, Duncker & Humblot, 1969.
- Edwards 1859 = Edward Edwards, *Memoirs of Libraries: Including a Handbook of Library Economy*, v. 2, London, Trubner, 1859.
- Ehlers 2008 = Joachim Ehlers, *Heinrich der Löwe. Biographie*, München, Siedler, 2008.
- Endre 1901 = Veress Endre, *Izabella királyné: 1519–1559*, Budapest, Athenaeum, 1901.
- Fabian 2008 = *Ex Bibliotheca Corviniana. Die acht Münchener Handschriften aus dem Besitz von König Matthias Corvinus*, herausgegeben von Claudia Fabian, Edina Zsupán, Budapest, OSzK, 2008.
- Flood 2006 = John Flood, *Poets Laureate in the Holy Roman Empire: A Bio-bibliographical Handbook*, v. 1, Berlin, New York; De Gruyter, 2006.
- Fraknòy 1927 = Guglielmo Fraknóy, Giuseppe Fógel, Paolo Gulyás, Edit Hoffmann, *Bibliotheca Corvina. La biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*. Per cura di Alberto Berzeviczy, Francesco Kolány, Tiberio Gerevich. Traduzione dall'ungherese di Luigi Zambra, Budapest, Editrice l'Accademia di Santo Stefano, 1927.
- Fuchs 1961 = Peter Fuchs, *Freher, Marquard Friedrich*, in *Neue Deutsche Biographie*, v. 5, Berlin, Duncker & Humblot, 1961, p. 392.
- Gosky 1650 = *Arbustum vel arboretum Augustaeum, aeternitati ac domni Augustae Selenianae sacrum a Martino Goski*, Ex officina ducali Wolpherbuttani, Typis Johan. Et Henr. Stern, anno 1650.
- Harsdörffer 1646 = *Porticus Serenissimo atque Celsissimo Principi, ac Domino, Domino Augusto, Brunsvvicensium atque Luneburgensium Duci potentissimo, Principum eruditissimo, Domino Clementissimo etc. sacra*, Norimbergae, ex officina Enderiana, M. DC. XLVI.
- Heidmann 1622 = *Oratio de bibliotheca Julia qua [...] persecutus est*

- Christophorus Heidmanus*, Helmaestadi, e typographeo heredum Iacobi Luci, Anno M. DC. XXII.
- Heinemann 1894 = Otto von Heinemann, *Die Herzogliche Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel, Zwissler, 1894.
- Heitzmann 2014 = Christian Heitzmann, *Zur Provenienz der Corvinen in Herzog Augusts Sammlung*, in Zsupán 2014, p.15-26.
- Hendrickson 2017 = Thomas Hendrickson, *Ancient Libraries and Renaissance Humanism: the De bibliothecis of Justus Lipsius*, Leiden; Boston, Brill, 2017.
- Illyricus 1556 = Matthias Flacius Illyricus, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamantur Papae*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1556.
- Innocenti 2013 = Piero Innocenti, Marielisa Rossi, *Machiavelli in Wolfenbüttel*, «Culture del testo e del documento», 14 (2013), 40, Gennaio–Aprile, p. 77-107.
- La Chatre 1852 = Maurice La Chatre, Giuseppe Latty, *Storia del dispotismo ossia Papi, imperatori, re*, v. 3, Torino, C. Perrin, 1852.
- Lázár 2003 = István David Lázár, *Antonio Bonfini alla corte di Mattia Corvino*, «Arte lombarda», 139 (2003), p. 12-14.
- Lent 2006 = Wolfgang Lent, *Gosky, Martin*, in *Braunschweigisches Biographisches Lexikon: 8. bis 18. Jahrhundert*, herausgegeben Horst–Rüdiger Jarck, Dieter Lent, Braunschweig, Appelhaus Verlag, 2006, p. 269.
- Leti 1686 = Gregorio Leti, *Ritratti storici, politici, chronologici, e genealogici della casa serenissima et elettorale di Brandeburgo*, pt. 2, Amsterdamo, appresso Roberto Roger, nel M. DC. LXXXVI.
- Lipsius 1620 = *Iusti Lipsii de Bibliothecis Syntagma et Fulvii Ursini, eadem de re Commendatio, Cum nonnullis Isidori de eodem argumento. Plutarchus de educat. liberorum*. Helmaestadi, Typis heredum Iacobi Luci, Anno M. DC. XX.
- Lipsius 1614 = *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma*, [Helmstedt, Jacob Lucius], anno M. DC. XIV.
- Lipsius 1607 = *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma. Editio secunda, et ab ul-*

- tima Auctoris manu*, Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M. DC. VII. Cum Priuilegiis Caesareo et duorum Regum.
- Lipsius 1602 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma*. Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CII. Cum Priuilegiis Caesareo et Regio.
- Lommatzsch 2006 = Ina Lommatzsch, *Heidmann, Christopherus*, in *Braunschweigisches Biographisches Lexikon: 8. bis 18. Jahrhundert*, herausgegeben Horst–Rüdiger Jarck, Dieter Lent, Braunschweig, Appelhans Verlag, 2006, p. 269.
- Luzio 1899 = Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *La coltura e le relazioni di Isabella d'Este Gonzaga*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 33 (1899), p. 37.
- Madas 2009 = Edit Madas, *La Bibliotheca Corviniana et les corvinas authentiques*, in *Matthias Corvin. Les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, edited by Jean – François Maillard, István Monok, and Donatella Nebbiai, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009, p. 35-78.
- Manns 2013 = Stefan Manns, *Grenzen des Erzählens. Konzeption und Struktur des Erzählens in Georg Philipp Harsdörffers*, Berlin, De Gruyter, 2013.
- Mentzel–Reuters 2008 = *Catalogus und Centurien. Interdisziplinäre Studien zu Matthias Flacius und den Magdeburger Centurien*, herausgegeben von Arno Mentzel–Reuters und Martina Hartmann, Tübingen, Mohr Siebeck, 2008.
- Mikó 1991 = Árpád Mikó, *The Bibliophile King. Bibliotheca Corviniana: 1490–1990. An exhibition at the National Széchényi Library. April 6–October 6. 1990*, «The New Hungarian Quarterly», 121 (1991), 22, p. 132-138.
- Milde 2005 = Wolfgang Milde, *Die Wolfenbütteler Corvinen*, Wolfenbüttel, HAB, 2005.
- Milde 1980 = Wolfgang Milde Georg Ruppelt, Paul Raabe, *Die Herzog August Bibliothek in den letzten 100 Jahren*, Göttingen, Traugott Bautz GmbH, 1980.

- Milde 1971 = Wolfgang Milde, *The Library at Wolfenbüttel, from 1550 to 1618*, «The Modern Language Review», 66 (1971), 1, p. 101-112.
- Moeller 1915 = Ernst Moeller, *H. Conring des Vorkämpfer der deutschen Rechts*, Hannover, Geibel, 1915.
- Monok 2009 = István Monok, *Questioni aperte nella storia della bibliotheca corviniana agli albori dell'età moderna*, «Osservatorio letterario Ferrara e altrove», 67/68 (2009) 3, p. 19-25.
- Naudé 2012 = Gabriel Naudé, *Istruzioni per allestire una biblioteca*, introduzione e traduzione di Alfredo Serrai con un saggio di Maria Cochetti. A cura di Massimo Gatta, Macerata, Bibliothaus, 2012.
- Naudé 2008 = Gabriel Naudé, *Avis pour dresser une bibliothèque*, introduction et notes de Bernard Teyssandier, Paris, Klincksieck, 2008.
- Naudé 1992b = Gabriel Naudé, *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, introduzione, traduzione e note a cura di Vittoria Laccini, Bologna, Clueb, 1992.
- Naudé 1992a = Gabriel Naudé, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel, Napoli, Liguori, 1992.
- Naudé 1633 = *Gabrielis Naudaei Bibliographia politica*, Venetiis, apud Franciscum Baba, M. DC. XXXIII.
- Naudé 1627 = Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, A Paris, chez Francois Targa, 1627.
- Nel segno del corvo* 2002 = *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443–1490)*, Modena, Il Bulino, 2002.
- Németh 2013 = András Németh, *A Viennese Bibliophile in the Hungarian Royal Library in 1525*, «Gutenberg Jahrbuch», (2013), p. 149-164.
- Pajorin 2014 = Klara Pajorin, *Il ruolo degli umanisti fiorentini e ungheresi nella formazione della rappresentazione del potere di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di Péter Farbaky, Dániel Pòcs, Magnolia

- Scudieri, Lia Brunori, Enikò Spekner, Andràs Végh, Firenze, Giunti, 2014, p. 98-105.
- Petri 1981 = Franz Petri, *Herzog Heinrich der Jüngere von Braunschweig–Wolfenbüttel: Ein niederdeutscher Territorialfürst im Zeitalter Luthers und Karls V*, «Archiv für Reformationsgeschichte – Archive for Reformation History», 72 (1981), p. 122-158.
- Pettegree 2016 = Andrew Pettegree, *Brand Luther. 1517, Printing and the Making of the Reformation*, New York, Penguin books, 2016.
- Raabe 1971 = Paul Raabe, *Die Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Bestände – Kataloge – Erschließung*, Wolfenbüttel, Heckners Verlag, 1971.
- Rady 2004 = Martyn Rady, *The Corvina library and the Lost Royal hungarian Archive*, in *Lost Libraries. The Destruction of Great book Collections since Antiquity*, Edited by James Raven, New York, Palgrave Macmillan, 2004, p. 91-105
- Ricciardi 1985 = Roberto Ricciardi, *Curione, Celio Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 441-443.
- Rossi 2022 = Marielisa Rossi, *Herzog August Bibliothek, wolfenbüttel (HAB): 450 anni, ma non li dimostra*, «Culture del testo e del documento», 32 (2022) n° 68, p. 5-22.
- Scheel 1973 = Günter Scheel, *Leibniz' Beziehungen zur Bibliotheca Augusta in Wolfenbüttel*, «Braunschweigisches Jahrbuch», 54 (1973), p. 172-199.
- Schneider 2007 = Ulrich Johann Schneider, *Repräsentation und Operation. Anmerkungen zu Augusts Bücherwelt*, in *Bibliothek als Archiv*, herausgegeben von Hans Erich Bödeker und Anne Saada, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2007, p. 155-169.
- Schneider 2006 = Ulrich Johann Schneider, *Du 'jardin des livres' de la bibliothèque du duc August au catalogue de Leibniz, quel système de savoir?*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 82 (2006) 2, p. 8-14.
- Schneider 2005 = Ulrich Johann Schneider, *Der Ort der Bücher in der*

- Bibliothek und im Katalog am Beispiel von Herzog Augusts Wolfenbütteler Büchersammlung*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 59 (2005), p. 93-106.
- Schneider 2004 = Ulrich Johann Schneider, *Ordnung als Schema und als Operation. Die Bibliothek Herzog Augusts*, in *Foucault und die Künste*, herausgegeben von Peter Gente, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2004, p. 315-338.
- Schneider 2003 = Ulrich Johann Schneider, *Bücher und Bewegung in der Bibliothek von Herzog August*, in *Sammeln, Ordnen, Veranschaulichen. Zur Wissenskompilatorik in der Frühen Neuzeit*, herausgegeben von Frank Büttner, Markus Friedrich und Helmut Zedelmaier, München, Lit, 2003, p. 111-127.
- Schönemann 1843 = Karl Philipp Christoph Schönemann, *Umriss zur Geschichte und Beschreibung der Wolfenbütteler Bibliothek*, «Serapeum» 13 (1843), p. 193-204.
- Schüssler 1957 = Hermann Schüssler, *Calixt, Georg*, in *Neue Deutsche Biographie*, v. 3, Berlin, Duncker & Humblot, 1957, p. 9
- Schwarzkopf 1656 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1656].
- Schwarzkopf 1653 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1653].
- Schwarzkopf 1651 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1651].
- Schwarzkopf 1649 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1649].
- Selenius 1624 = *Gustavi Seleni Cryptomenytices Et Cryptographiae Libri IX.: In quibus et planissima Steganographiae a Johanne Trithemio [...] magice et aenigmatice olim conscriptae*, Lunaeburgi, Johann & Heinrich Stern, 1624.

- Serrai 1993 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 5, Roma, Bulzoni, 1993.
- Sève 1990 = Michel Sève, *Sur la taille des rayonnages dans les bibliothèques antique*, «Revue de Philologie», 64 (1990), p. 173-179
- Spehr 1878 = Ludwig Ferdinand Spehr, *Friedrich Ulrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 7, Leipzig, Duncker & Humblot, 1878, p. 501-506.
- Spehr 1875 = Ludwig Ferdinand Spehr, *August der Jüngere, Herzog zu Braunschweig und Lüneburg*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 1, Leipzig, Duncker & Humblot, 1875, p. 660-662.
- Staikos 2000 = Konstantinos Sp. Staikos, *The Great Libraries. From Antiquity to the Renaissance (3000 B. C. to A. D. 1600)*. Preface by Hélène Ahrweiler; translated by Timothy Cullen, New Castle, London; Oak Knoll Press, The British Library, 2000, p. 447-464.
- Stam 2001 = *International Dictionary of Library Histories*, edited by David H. Stam, v. 1, Chicago; London, Fitzroy Dearborn, 2001.
- Stangler 1982 = Gottfried Stangler (ed.), *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458–1541, Katalog des NÖ Landesmuseums*, N.F. 118, Wien, Amt der Niederösterreichischen Landesregierung, 1982.
- Tasca 2012 = Francesca Tasca Dirani, “*Sicut et hoc tempore accidisse vidimus*”: *Il profilo biblico di Valdo di Lione nel Catalogus testimonium veritatis di Mattia Flacio Illirico*, in: *Matija Vlačić Ilirik [III] : zbornik radova s Trećeg međunarodnog znanstvenog skupa “Matija Vlačić Ilirik”*, Labin, 22. – 24. travnja 2006 = *Beiträge der dritten internationalen Konferenz zu Matthias Flacius Illyricus*, Labin/ Kroatien, 2010 = *Proceedings of the Third International Conference on Matthias Flacius Illyricus*, Labin/ Croatia, 2010, Labin, Grad Labin, 2012, p. 167-182.
- Tietmaro 2020 = Tietmaro di Merseburgo, *Chronicon. L'anno mille e l'impero degli Ottoni*, a cura di Piero Bugiani, traduzione di Piero Bugiani, Viterbo, Vocifuoriscena, 2020.
- Töpfer 1891 = Adolf Töpfer, *Schwarzkopf, Johann*, in *Allgemeine*

- Deutsche Biographie*, v. 33, Leipzig, Duncker & Humblot, 1891, p. 221-223.
- Tristano 2009 = Caterina Tristano, *La Biblioteca Greca di Mattia Corvino*, in *Matthias Corvin. Les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, edited by Jean – François Maillard, István Monok, and Donatella Nebbiai, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009, p. 215-236.
- Tscherning 1643 = *Semicenturia schediasmatum Andreae Tscherningii*, Rostochi, Literis Johannis Richelii, Anno M. DC. XLIII.
- Valturio 2006 = Roberto Valturio, *De re militari*, 2 v., Rimini, Guaraldi: Milano, Y press, 2006.
- Valturio 1534 = Roberto Valturio, *De re militari libris XII*, Parisiis, apud Christianum Wechelum. M.DXXXIII.
- Viskolcz 2008 = Noémi Viskolcz, *Corvinák Bécsben a 16–18. században. Görög szerzők latin fordításai*, «Magyar Könyvszemle», 124 (2008) 3, p. 272-291.
- Vossius 1635 = *Gerardi Ioannis Vossii de arte grammatica libri septem*, Amsterdami, apud Guilielmum Blaeu, M D C XXXV.
- Walker 1997 = Thomas Walker, *Ancient Authors on Libraries: An Analysis and Bibliographic History of De bibliothecis syntagma by Justus Lipsio*, in *Justus Lipsio, Europae Lumen et Columen, Proceedings for a conference of the same name commemorating the 450th anniversary of the birth of Lipsio*, sponsored by the Katholieke Universiteit Leuven, Belgium, September 17–20, 1997. Leuven, Katholieke Universiteit Leuven, 1997, p. 233-247.
- Walker 1991 = Thomas Walker, *Justus Lipsius and the Historiography of Libraries*, «Libraries and Culture», 26 (1991) 1, p. 49-65.
- Weis 2020 = Joëlle Weis, *The Genealogy of a Collection: The Augustean Catalogues in Wolfenbüttel*, «Cromohs», 23 (2020), p. 135-149.
- Wendel 1943 = Carl Wendel, *Der antike Bucherschrank*, «Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Gottingen», 7 (1943), p. 267-299.
- Zaccaria 1988 = Raffaella Zaccaria. *Della Fonte (Fonzio), Bartolomeo*,

- in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1988, p. 808-814.
- Zimmermann 1881 = Paul Zimmermann, *Julius, Herzog zu Braunschweig und Lüneburg*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v.14, Leipzig, Duncker & Humblot, 1881, p. 663-670.
- Zsupán 2018 = *The Corvina Library and the Buda Worskhop*. National Széchényi Library, November 6, 2018 –February 9, 2019. A Guide to the Exhibition, introduction and summary tables by Edina Zsupán, object descriptions by Edina Zsupán, Ferenc Földesi, English translation by Ágnes Latorre, Budapest, NSZL, 2018.
- Zsupán 2016= Edina Zsupán, *A wolfenbütteli corvinacsoport*, PhD. dissertation, Budapest, Eötvös Loránd University, 2016.
- Zsupán 2015 = Edina Zsupán, *Történeti források funkcióváltása alkalmi művekben. Johann Schwarzkopf leírása August, Braunschweig–Lüneburg hercege könyvtáráról*, in *Humanista történetírás és neolatin irodalom a 15–18. századi Magyarországon*, szerk. Békés Enikő, Kasza Péter, Lengyel Réka (*Convivia Neolatina Hungarica* 1.), Budapest, MTA BTK ItI, 2015, p. 138-148.
- Zsupán 2014 = *Corvina Augusta. Die Handschriften des Königs Matthias Corvinus in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, edited by Edina Zsupán with the cooperation of Christian Heitzmann, Budapest, Bibliotheca Nationalis Hungariae, 2014.
- Zsupán 2004 = Edina Zsupán, *Corvina Augusta. Die Handschriften des Königs Matthias Corvinus in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*. Hrsg., unter Mitarbeit Christian von Heitzmann, Ex Bibliotheca Corviniana. Supplementum Corvinianum 3, Budapest, Bibliotheca Nationalis Hungariae, 2004.

Abstract

Apparso in più ristampe tra il 1649 e il 1656, il *De Bibliotheca Augusta* di Johann Schwarzkopf divenne ben presto uno dei testi di riferimento per la ricostruzione della storia della biblioteca di Wolfenbüttel, messa assieme dal duca di Brunswick–Lüneburg August il giovane. Nonostante la natura squisitamente celebrativa, la *laudatio* si presentava ricca di notizie e dati, andando a costituirsi come motivo di ispirazione e punto di riferimento per le successive opere di Samuel Closius e Hermann Conring.

Bibliotheca Augusta; Biblioteca di Wolfenbüttel; Johann Schwarzkopf; Justus Lipsius; *Corvinae*; Biblioteca Corvina; August il giovane; Hermann Conring

First published between 1649 and 1656, Johann Schwarzkopf's De Bibliotheca Augusta quickly became a key reference for reconstructing the history of the Wolfenbüttel library, established by Duke August the Younger of Brunswick–Lüneburg. Though celebratory in tone, the laudatio was rich in details and data, serving as a source of inspiration and a reference point for later works by Samuel Closius and Hermann Conring.

Bibliotheca Augusta; Wolfenbüttel Library; Johann Schwarzkopf; Justus Lipsius; Corvinae; Corvinian Library; August the Younger of Brunswick–Lüneburg; Hermann Conring